

SCOUT

PROPOSTA educativa

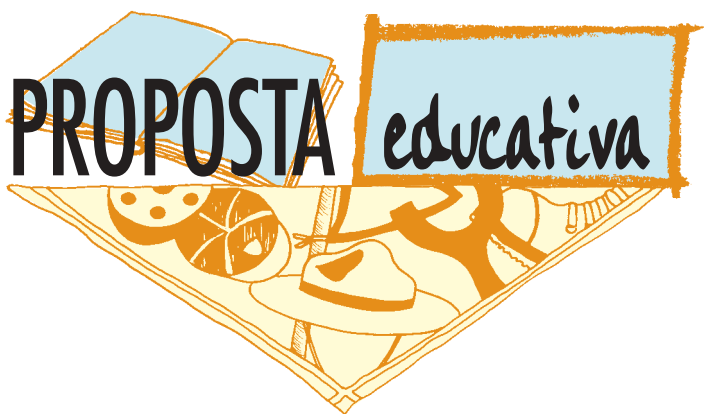


PROPOSTA
EDUCATIVA



Anno XXIX - n. 1
13 gennaio 2003 - Settimanale
Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2
comma 20/c - Poste Italiane
DCO/DC - BO

essenzialità



Sommario

EDITORIALE	Con il sorriso	Stefano Costa	3	
ESSENZIALITÀ	Beati voi...	Padre Stefano Roze	4	
	Viaggiare leggeri nel mondo	Graziella Landi	7	
	Radicali in politica?	Mario Moioli	8	
	236 oggetti	Paola Incerti	9	
	Ipcrisia piccolo borghese? No, grazie!	Gigi Ontanetti	10	
	Incisività e qualità	Francesco Silipo	12	
	Parole parole parole & documenti	Elena Bonfigli	14	
	Di che parliamo?	Mattia Cecchini	15	
	Progettare l'essenzialità	Paolo Martari, Eddy Bellesini	16	
	Seppur con fatica	Sergio Bottiglioni	17	
	Duri e puri, fino a che punto?	Paolo Natali	18	
	Problemi e spunti	La redazione di PE	19	
	Ridiamoci su	Sergio Bottiglioni, Mattia Cecchini	21	
	Hanno detto...	Paolo Natali	22	
	Essenzialità in branca L/C	L. Lamma, F. Chiulli, fra' L. Pastorello	24	
	Essenzialità in branca E/G	Mauro Bonomini	25	
	Essenzialità in branca R/S	Laura Galimberti, Mimmo De Rosa	26	
	Essenzialità e protezione civile	Arturo Laganà	27	
	INTERNAZIONALE	Mangia con la testa, combatti la fame!	Pirani, Canavesi, Rappazzo, Cavarocchi, Silvi, Boschin	29
	Campi in Africa	Andrea Biglietti	31	
BRANCA E/G	Appunti sparsi sul sentiero E/G	Cesare Perotta	32	
BRANCA R/S	Comunità aperta	Francesco M. Giuli, Betty Fraracci	34	
RUBRICHE	COSA FACCIAMO	Il programma dell'Agesci 2003	Grazia Bellini, Lino Lacagnina	37
	RECENSIONI			40
	UNO SGUARDO FUORI	Rapporto Unicef 2002		42
	LAICI NELLA CHIESA	Il Concilio Vaticano II		44
	POSTA			45
PIANO REDAZIONALE 2003			48	

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Mattia Cecchini, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Paolo Natali, Francesco Silipo, Marco Zampese.

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Con il sorriso

Attaverso l'amore per l'altissima povertà,
l'uomo di Dio divenne così florido
e ricco di santa semplicità che,
pur non avendo assolutamente nulla di proprio
tra le cose del mondo,
sembrava il possessore di tutti i beni...

*Vita breve di San Francesco, 1260
S. Bonaventura da Bagnoreggio*

Essenzialità è un modo di essere tipico dello scout, uno stile che passa da tantissime delle nostre attività; essenzialità è anche uno stile tipicamente evangelico presentatoci nel discorso delle Beatitudini ed incarnato dalla vita di tanti cristiani di ogni epoca, di cui San Francesco appare il rappresentante più tipico.

Essenziale è ciò che costituisce l'essenza intima di una cosa, ciò che è indispensabile, necessario, ridotto alla massima semplicità, conciso e sintetico.

Spesso pensando alle scelte che nella nostra vita possono portare ad uno stile essenziale avvertiamo un senso di peso, inadeguatezza, fatica ed è possibile che questo ricada negativamente sulla proposte che facciamo ai nostri bambini ed ai nostri ragazzi.

Per questo abbiamo voluto in questo numero sviluppare innanzitutto gli aspetti che stanno alla base delle motivazioni e degli atteggiamenti sull'essenzialità, partendo dalla **radicalità del Vangelo** e dalle conseguenze sociali e politiche che derivano dallo stile **proposto a tutti i cristiani**.

Abbiamo quindi approfondito il concetto di essenzialità scout in generale e di come alcune attività ed esperienze di "qualità" portino ad una maggiore incisività della nostra proposta; infine abbiamo chiesto agli Incaricati Nazionali delle tre branche di riassumerci gli strumenti più tipici di ogni fascia di età per educare all'essenzialità con il nostro metodo.

Un'attenzione fondamentale è affrontare questo tema col sorriso, serenamente, convinti che porta davvero alla felicità; per questo abbiamo voluto ironizzare sulle mille discussioni



Stefano Costa

sulla purezza dello stile e sulle piccole incoerenze che a volte snaturano la vera ricerca di ciò che è essenziale.

In questo ci siamo anche **divertiti** convinti che questo atteggiamento sia **essenziale** per affrontare un tema che altrimenti risulta troppo teorico e inavvicinabile. ☀

Sul retro della copertina trovate i nuovi temi per tutto il 2003, una breve descrizione del Piano Redazionale e una nuova modalità di coinvolgimento dei lettori sul tema dei numeri successivi per cui vi invitiamo a leggere e a partecipare



Essenzialità
Essenzialità

Beati voi...

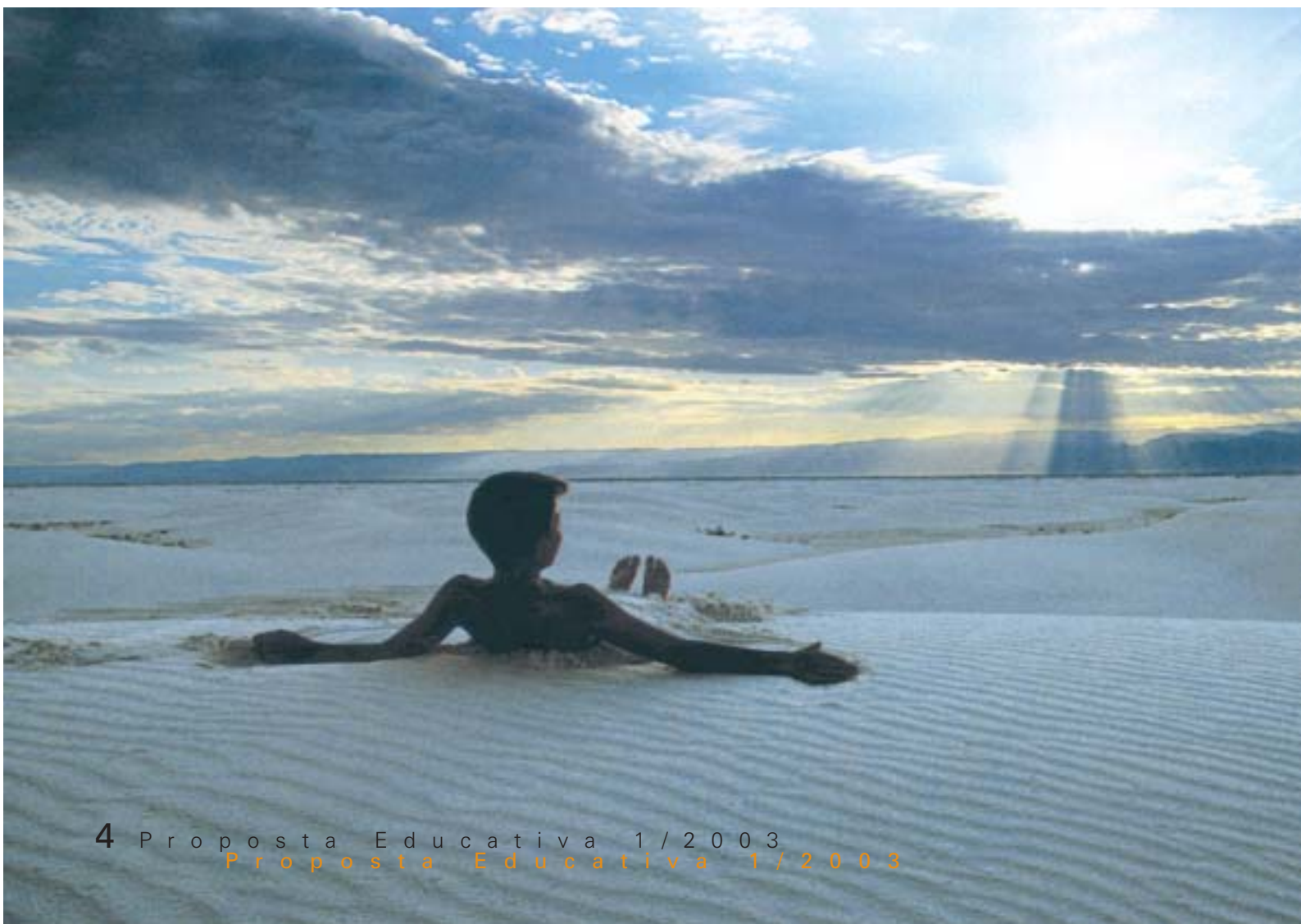
Essenzialità evangelica

Padre Stefano Roze
Abbazia di Sant'Antimo

Quando passano dei R/S al Centro Scout Sant'Antimo, mi capita provarli, chiedendo: "Sei felice?". La risposta non è sempre evidente! Invece sentiamo tutti dentro di noi la nostalgia di felicità. Chi non vuol essere felice? Nessuno!

Di fronte alla felicità, in un certo modo, non siamo liberi. La necessità della felicità spinge tutti a cercare, chi una strada, chi un'altra strada. Alcuni la troveranno nella gioia del dono, nell'accoglienza della vita,... altri invece penseranno trovarla nel divertimento, nel potere, nel lavoro, nella lussuria, nel denaro,...fino al suicidio per scappare alla dura realtà della vita.

Siamo capi! A noi è affidato il mandato di essere "modelli di felicità" per i ragazzi che ci guardano. "Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini (ai nostri ragazzi), perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei Cieli" (Mt. 5, 13-16). Fantastica responsabilità che consiste nel guidare i nostri piccoli o grandi verso la felicità. Ma non è uno scher-



zo! Forse occorre, prima di “scendere nel mondo dei ragazzi”, metterci alla scuola di “maestri di felicità”.

“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: **BEATI...!**”. È la prima parola che esce dalla bocca di Gesù all’inizio del suo ministero pubblico. Fermiamoci, il tempo di quest’articolo, per riascoltare Gesù che ci indica la strada della vera felicità. Prima di ritrovare i nostri ragazzi, verificiamoci se viviamo il nostro servizio educativo nello spirito delle Beatitudini.

- **“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”**. Se riducessi la mia povertà a un solo problema economico, rischierei di mutilare il messaggio evangelico. La povertà insegnata da Gesù consiste non tanto nell’AVERE poco, quanto nell’ESSERE poco! Anche se avessi niente o quasi, ma fossi pieno d’orgoglio, questa beatitudine non sarebbe per me. San Paolo lo conferma con le sue parole: “Non fate nulla per spirito di rivalità e per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse.” (Filippesi 2, 3-4). L’essenzialità scout vissuta durante il Campo estivo è scomoda, ma è un dono inestimabile che ci impedisce di addormentarci nel benessere per rimanere poveri in spirito, al servizio dei nostri ragazzi.

- **“Beati gli afflitti perché saranno consolati”**. Chi è afflitto se non chi è povero? Solo il povero è vulnerabile. Non ha difesa e soffre. Davanti alla sofferenza, il rischio è di chiudersi dentro di noi, con il pericolo di “bestemmiare”. Invece la risposta alla sofferenza, la troviamo nell’esempio di Cristo sulla croce. Ci invita a mettersi in stato d’ “offerta” a Dio affinché lo Spirito Santo, che trasforma tutto quello che tocca, possa cambiare la nostra afflizione in sacrificio gradito a Dio: “Vi esorto per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Romani 12, 1). Chi ha vissuto questa “afflizione” avrà degli occhi nuovi per vedere meglio l’afflizione dei nostri cari ragazzi e consolarli.

- **“Beati i miti perché erediteranno la terra”**. Mite, non significa molle, ma forte e dolce. È una qualità difficile perché spesso rischiamo di cadere negli opposti: durezza o vigliaccheria. Più che mai, essere capo di ragazzi è un invito ad essere mite. Ora per imparare a diventarlo, bisogna conoscere l’afflizione (2° Beatitudine). Lo dice Gesù chiaramente. “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt. 11, 28-29)



- **“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati”**. Vedere il più piccolo calpestato sviluppa un sentimento di rabbia! E questo è buon segno perché l’indifferenza da parte nostra sarebbe la prova che la sorte dei poveri non ci interessa più! Davanti a tali situazioni non c’è altra risposta che la “violenza”. Ma la violenza dei miti: “Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt. 11, 12). Educare significa avere la passione del piccolo, del ferito, del giovane... e questo non è possibile senza una “una sete di giustizia”.

- **“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”**. C’è un brano evangelico che mi ha sempre molto impressionato. Lo lascio alla vostra meditazione: “... ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito... Quando Signore? Ogni volta che avete fate queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli.” (Mt. 25, 31-46). Signore dammi gli occhi per vedere e il cuore per amare il giovane



Essenzialità

che hai messo sul sentiero della mia vita e la forza di servirlo con costanza, come se fossi tu!

- **“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”**. Quante volte siamo rimasti stupiti dalla bellezza dello sguardo di un bambino! Occhi limpidi, cuore semplice, pronto a seguire il nostro esempio. Invece quante volte siamo rimasti addolorati di esserci sporcati a contatto con la sozzura del mondo. Il Signore ci guarda di essere occasione di scandalo: *“Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del*

Padre mio che è nei Cieli” (Mt.18,10). Sarà il contatto con la natura, durante le nostre uscite, che ci permetterà di pulire i nostri cuori e scoprire la presenza di Dio nella purezza del creato.

- **“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”**. Scegliere di diventare “operatori di pace” costa tanta fatica. È la fatica della sentinella che deve stare ritta giorno e notte per “gridare” e difendere dall’ingiustizia: *“La sentinella ha gridato: al posto di osservazione, Signore io sto sempre, tutto il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutta la notte”* (Isaia 21,8).

- **“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei Cieli”**. Essere capo e servire gratuitamente diventa spesso segno di contraddizione. Tante prese in giro, tante critiche... anche dai vicini! Tutto questo non è “persecuzione”? Allora è necessaria tutta la forza del sacramento della Cresima per non mollare e tenere fissa la direzione della generosità che farà crescere i nostri ragazzi.

Questa è la proposta che ci fa Gesù sulla montagna: “Siete beati!!”. Questa è la nostra Speranza in mezzo a tutti i problemi che un capo incontra nella sua vita quotidiana. Ma come non sentire una grande emozione, scoprendo che il messaggio di Cristo trova un’eco in quello che ci ha lasciati B.-P. Riascoltiamolo: *“Credo che il Signore ci ha messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. Il vero modo per essere felici è quello di procurare la felicità agli altri... Ho avuto una vita assai felice e desidero che ciascuno di voi abbia anch’egli una vita altrettanto felice...”* Con il nostro servizio di capi abbiamo scelto una strada esigente, ma una strada dove non siamo soli e soprattutto la strada della felicità! Chi ci separerà di questa felicità trovata alla fine di un Campo o di una Route: la fatica? lo sporco che abbiamo addosso? I sacrifici organizzativi o familiari?... Questa felicità non ha prezzo: è luce! è gioia! è pace!

Scendiamo adesso dal “monte delle Beatitudini” per entrare nel mondo dei ragazzi e portare la felicità nel cuore di uno, due, tre bambini o più che ci aspettano, e che non potranno mai essere uomini/donne senza di noi, perché Dio ha voluto metterli sul sentiero della nostra vita affinché ne diventiamo responsabili. Non si tratta di fare grandi discorsi, si tratta di verificarsi e migliorare per fiorire là dove il Signore ci ha seminati. Su questa strada non siamo soli. Gesù è con noi come amico fedele, sperando sentire anche noi, un giorno: *“Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così”* (Mt. 24, 46). ☀





Graziella Landi

Viaggiare leggeri nel mondo

Questa per citare una delle molteplici esortazioni di Gesù ai discepoli sulla radicalità della scelta che ognuno fa o deve fare per seguirLo. Spesso la difficoltà a scegliere in maniera radicale è oggetto di discussioni più o meno sensate, più o meno banali. “Una volta c’erano tanti preti”. “Eh, sì ma oggi i giovani non vogliono fare sacrifici”. Anatemismi simili si sentono ovunque! Eppure lo stesso Gesù che predicava tra persone semplici (forse non possedevano nemmeno la seconda tunica!), aveva da fare un bel lavoro di persuasione!

Figuriamoci noi, comuni mortali che viviamo in una parte del mondo che naviga nel superfluo! Eppure c’è qualcosa che in un ambiente di lavoro, ad esempio, distingue il cristiano. Sarà il disprezzo per il guadagno facile, sarà l’approccio relazionale con i colleghi, sarà il distacco dalle cose superflue... **Chi parte con un bagaglio leggero può correre più veloce e più lontano. Il saper vivere con poco conferisce coraggio.**

Coraggio a lasciar tutto, sapendo di poter ricominciare.

Non essere schiavi della ricchezza, dell’accumulo, rende liberi. Questo però non coincide con l’incoscienza, ma con la consapevolezza che ciò che si ha è un dono... Pensiamo ai “talenti”: non vanno sotterrati. Il senso della produttività riguarda anche il “come” si spende la propria vita. Questo non significa che solo i cristiani sono dei buoni colleghi, dei buoni benefattori, tanto meno dei bravi padri di famiglia.

“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini nè per territorio, nè per lingua, nè per modo di vestire... si conformano agli usi locali... pur manifestando un tipo di condotta meravigliosa e a detta di tutti paradossale... sono nella carne, ma non vivono secondo la carne”.

Lettera a Diogneto

“Non procuratevi oro, né argento... né bisaccia da viaggio, né due tuniche.”

Mt.10,9-10

Tante volte le critiche che ci muovono gli atei sono legittime: anche tra loro *ci sono persone che amano il prossimo come loro stessi*. Anche tra loro ci sono *persone che hanno fatto scelte radicali*, pensiamo a qualche rivoluzionario famoso (la storia ce ne indica tanti!), ma non è importante chi sia il più bravo o il meno bravo. Contano la testimonianza e la coerenza, l’umiltà e la semplicità. E poi la centralità dell’altro: chiunque ho davanti, mi interessa. Sono responsabile del suo stato, devo impegnarmi per il suo miglioramento. La sua vita ed il suo riscatto sociale contano quanto la mia vita, la mia formazione, il mio benessere. Se è vero che oggi è difficile fare o veder fare scelte radicali, è vero anche che il bene non fa notizia. Quanti di noi apprendono - dai quotidiani in edicola - di professionisti impegnati in zone di guerra o di povertà? E di giovani che trascorrono le vacanze in campi di lavoro in Africa o in Slovenia? Chissà quanto è ancora opportuno che **radicalità** coincida con **silenzio**. E se la gioia di “partire leggeri” fosse diffusa a voce alta? Scommetto che susciterebbe interesse e voglia di fare.

Certo il risultato potrebbe rivelarsi scomodo per l’attuale modo di fare notizia e fare politica. Abbiamo paura più di questo o del mondo che stiamo preparando ai nostri figli? L’augurio è che il loro giudizio sulle nostre scelte di oggi non ci faccia mai arrossire! ☀



Radicali in politica?

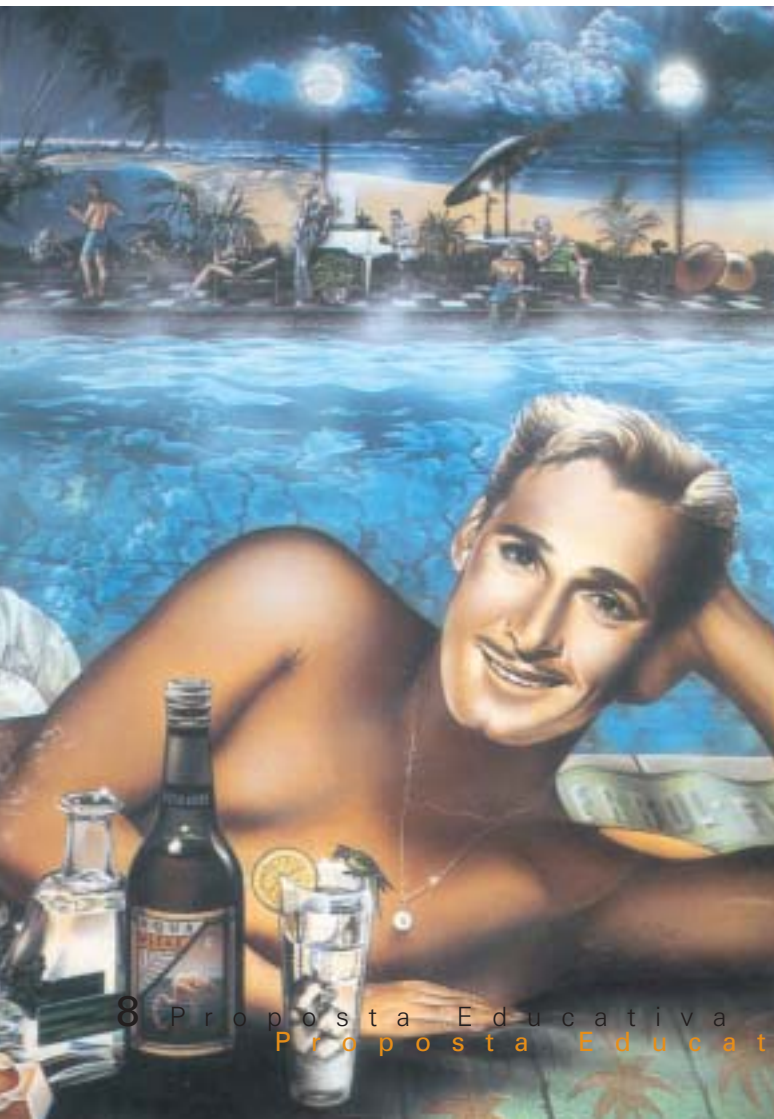
Mario Moioli

“**F**are politica” è una dei concetti dal contenuto più insidioso che si conosca. Tanti cervelli si sono scervellati, tante menti fini si sono consumate nel tentativo di svelarne il senso. Non è cosa semplice.

C'è di mezzo la Storia, gli uomini e le donne che l'hanno fatta, le strutture ed i politici che abbiamo eletto e non, le scelte di campo e i valori che vi sono sottointesi, le culture, le ideologie, l'educazione, l'informazione con tutti i loro bei contorni. Perché tanta riflessione? Forse perché capirci qualcosa è necessità di molti, dopo lo sconquasso del quadro politico italiano degli anni novanta e l'affermarsi di nuove forme di socialità, espressione e partecipazione civile. E tra questi ci siamo anche noi, che siamo stati e siamo tra gli animatori di questo nuovo scenario e che abbiamo nel nostro d.n.a. costitutivo la *scelta politica* del Patto Associativo.

Anche noi ci siamo chiesti e ci chiediamo cosa voglia dire “fare politica”, e questa domanda è ancora parzialmente aperta, perché il contesto nel quale trovare risposta è in evoluzione, quindi gli strumenti e le strategie sono da cambiare o affinare di continuo. A tal proposito in Associazione ci si chiede spesso se ci dobbiamo schierare politicamente oppure no, con tante definizioni e sfumature a chiarimento. Ma di cosa dobbiamo già ora essere certi? È certo che **il nostro “fare politica” sia educare e proporre i nostri valori e il nostro stile, il desiderio di contribuire a lasciare un mondo migliore di quello trovato.** È il nostro modo di essere *radicali*, ovvero di servire con idee chiare, grandi motivazioni e spinte interiori, con gratuità e sobrietà, in adesione fedele ai contenuti del Patto associativo. Ma, anche, di guardare alle cose di tutti con attenzione e responsabilità, con la capacità di accogliere, ascoltare, di porre dubbi e di criticare, di suggerire percorsi differenti e di essere *presidio* ai valori condivisi e fondanti della nostra democrazia. D'altra parte B.-P. ci ha invitati ad essere *sempre pronti*, e non credo parlasse solo di equipaggiamento in caso di pioggia... Questo atteggiamento vigile è lo spirito cristiano delle sentinelle del mattino, che ci è utile per darci capacità di discernimento, spessore e sensibilità indispensabili per comprendere il valore e le conseguenze di tutte le scelte. Il Cardinale Carlo Maria Martini¹, si esprime addirittura in termini di **etica del discernimento**: “...chi attende il Signore si sa chiamato a vivere responsabilmente ogni atto alla presenza del suo Dio e comprende il valore supremo di ogni scelta morale sta nello sforzo di piacere a Dio e di santificare il suo nome compiendo la sua volontà”. All'etica del discernimento si accompagna pertanto un'**etica della responsabilità** che: “...è mentalità prima ancora che una serie di comportamenti concreti; è un atteggiamento di responsabilità e di attenzione per la cosa pubblica”. L'assunzione di responsabilità sia dunque non solo strumento formativo della personalità e del carattere, mezzo d'educazione alla politica, ma anche fondamento del nostro *fare politica*. Radicale. ☀

¹ C.M.Martini, *Sto alla porta*, Lettera per il biennio pastorale 1992-1994, Centro Ambrosiano, Milano, 1992





236 oggetti

Liberi di possedere poche cose e molto tempo

“

Un uomo è ricco in proporzione alle cose di cui riesce a fare a meno”

Paola Incerti

Henry David Thoreau

Thoreau è uno scrittore americano vissuto nel 1800. Dopo aver trascorso due anni in completa solitudine in una casetta costruita da lui medesimo sul lago Walden, scrisse **Walden o la vita nei boschi** (1854) da cui traspare un profondo amore per la vita a contatto con la natura, dalla quale riscopre i principi fondamentali dell'economia privata e sociale. Non vivo in un capanno ai margini di un lago, abito in una casa confortevole, ma non possiedo un armadio guardaroba del cosiddetto modello quattro stagioni. Ripongo i miei abiti in un armadio che è lo stesso di quando avevo otto anni, ero decisamente più piccola e possedevo senz'altro meno cose. Tutti gli anni è per me una specie di incubo il famigerato cambio di stagione, vale a dire riporre maglioni e gonne pesanti, giacche a vento e calzoni di panno per far posto a magliette mezza manica, camicette di cotone e tutti quegli altri indumenti che rendono più sopportabile il caldo afoso dell'Emilia. Ogni anno mi viene in mente questa pagina. *Oltre un certo numero gli oggetti diventano ladri di tempo. In una cultura come quella dei Navajos, in cui erano noti solo 236 oggetti, il tempo era abbondante, ma in una società come la nostra, nella quale ogni casa dispone in media di 10.000 oggetti per forza domina la scarsità di tempo. I beni, grandi e piccoli, devono essere scelti, acquistati, collocati, utilizzati, conosciuti, riordinati, spolverati, riposti, smaltiti; anche gli oggetti più belli e preziosi corrodono inevitabilmente la più preziosa delle risorse: il tempo.* **Futuro sostenibile, EMI, Bologna, 1997.**

I maestri di saggezza orientale ed occidentale sono sostanzialmente d'accordo nel suggerire di condurre una vita ispirata al principio della semplicità, di quella che noi chiamiamo essenzialità. La via che conduce alla felicità difficilmente infatti passa per l'accumulo di ricchezza. Quanto essi suggeriscono non è l'elogio della privazione, ma piuttosto della semplicità come arte del vivere bene. Un eccesso di cose intasa la vita quotidiana, disperde l'attenzione, sperpera le energie e non permette di trovare il senso della vita. Il girare a vuoto e l'essere sommersi da oggetti inutili sono i nemici della felicità.

Che cosa ci fa autenticamente uomini e donne? La nostra capacità di scegliere, di immaginare, di amare, di stabilire delle priorità, di decidere cosa è bene e cosa viceversa è male. L'essere in grado di distinguere tra ciò che realmente serve ad ognuno e quello che invece è un bisogno imposto dalla società in cui viviamo, dalla pubblicità, da altri che pretendono di decidere anche per noi, dalla nostra paura di non essere adeguati, accettati, accolti per quel che siamo. È la capacità di prendere sul serio le esigenze dello spirito, dell'intelletto, dell'affetto.

Allora la semplicità, l'essenzialità hanno a che fare con la nostra dignità di uomini e di donne, con l'essere padroni dei propri desideri, con l'accettare la sfida di essere protagonisti del proprio crescere e del proprio tempo. Uomini e donne che guardano alle cose con distacco perché hanno trovato le ragioni del proprio esistere. ☀



Essenzialità
Essenzialità

Ipocrisia piccolo borghese? **NO** grazie!

*Spesso, corriamo
il rischio di sentirci
in colpa perché
mangiamo tutti
i giorni quando
in troppi muoiono
di fame dicendo a noi
stessi che DOBBIAMO
essere più essenziali.
Spesso, rischiamo
di cadere in
atteggiamenti che
con la scelta
dell'essenzialità,
niente hanno
a che fare.*

Gigi Ontanetti
Incaricato nazionale PNS



È vero che i nostri frigoriferi, i nostri armadi e le scarpriere, sono troppo pieni e che siamo dei consumatori che vivono a scapito dei poveri, è vero che sprechiamo energia e acqua.

È vero che se **potessimo** consumeremmo tutto, anche i colori e gli odori della natura. Spesso, consumiamo anche l'amore che altri ci donano e se **potessimo**, consumeremmo anche il cuore del Creato.

Spesso, corriamo il rischio di consumare anche le relazioni amicali, affettive e sessuali, come se per sentirsi vivi, sembrirrinunciabile il **dovere** "mangiare" sempre.

Non c'è festa senza una tavola ben imbandita e senza musica ad alto volume, non c'è festa se non siamo in tanti, non c'è festa se non si balla e le risate non **devono** mancare.

dobbiamo fare i regali a Natale e chi più ne ha, più ne metta...

Ma come mai **"la guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà"**?

Non certo perché siamo mentecatti o fuori dalla storia... e B.-P. non è certo uno fuori di testa!

Ho sempre pensato e ne sono convinto, che con questo articolo della legge, ognuno di noi adulti, è chiamato a sviluppare in modo forte la capacità **dell'autoironia**...

Il corpo e tutto ciò che con il corpo facciamo e comunichiamo, è l'aspetto esteriore, il costume con il quale rappresentiamo ciò che siamo veramente dentro. È un bene così prezioso e unico, tanto che siamo chiamati a custodirlo al meglio perché proprietà di tutti e tutto, ma non può essere il fine ultimo della nostra vita.

Dentro di noi diventa così quello che rende ogni essere umano collaboratore indispensabile di Dio.

È il **dentro** di noi "l'essenziale" che rende **possibile la lieta novella**, che concretizza il **satyaghra** (fedeltà al vero e quindi al buono e al giusto; contatto con l'Eterno) che rende possibile **"la forza dell'amore"**.

La formula del dovere per diventare essenziali non funziona perché il genere umano è stato pensato libero.

Sta a noi scegliere la via non facile del viaggio che ci porta sempre più dentro alla nostra anima. È un viaggio che non finisce mai, ma che ci dà la possibilità di conoscerci sempre meglio, tanto dal saper festeggiare il Natale anche con due uova sode e poco altro, tanto, da saper rendere la festa, **una vera festa**... Non ha senso per me dovere (che parola



brutta) essere essenziale, questo dovere che mi porta a proibire il vino ai campi... proviamo a ribaltare la storia, **diamo più importanza all'anima o a quel buono che è dentro di noi, piano piano allora, faremo esperienza che far danzare l'anima vale molto di più che sentirsi in colpa per il nostro mangiare tutti i giorni.**

Piano piano, scopriremo che la fedeltà al giusto e al buono, accompagnata a una buona dose di autoironia, ci aiuterà a superare le tante paure che ci spingono a mangiare e a consumare tutto.

Spesso corriamo il rischio di proporre l'avventura dello scoutismo come un dovere: dobbiamo fare strada, dobbiamo fare comunità, dobbiamo fare servizio... voi c.s.q. dovete,... che scatole questo

dovere! **Propongo di abolire questa parola dal vocabolario scout!**

Spesso corriamo il rischio di pre confezionare tutto per paura che i ragazzi non... facendo mangiare ai nostri scout cose buone o comunque non sgradevoli, additando quelli che di quel mangiare non ne vogliono sapere, negando a noi e a loro la possibilità di conoscere quella parte immortale di noi stessi, l'unica capace di rendere questo mondo migliore.

Quello che ho sperimentato in questi anni è che **l'essenzialità si raggiunge quando troviamo il coraggio di riconoscere il nostro limite dell'essere umani, tutto ciò che sembrava indispensabile per una vita dignitosa, non lo è più, la parola dovere, non ha più senso.**

In questi lunghi anni ho imparato che **l'essenzialità non è frutto di rinunce doverose...**

ma la capacità di riuscire sempre più, ad avere il coraggio di vivere con L'ESSERE... dando priorità al Grande sogno che è in ognuno di noi.

Ecco perché la guida e lo scout sorridono...

Ecco perché **la guida e lo scout sono... e non devono...**

Ecco perché lo scoutismo è rivoluzionario nella nonviolenza. Al centro delle nostre attenzioni c'è **l'essenza** di ogni giovane creatura, affinché assapori la libertà dell'essere e non dell'aver.

Lo scoutismo è un metodo e indica alcuni strumenti fondamentali nelle relazioni adulto-adolescente.

Buona caccia, buon volo e buona strada.

Piccolo Uomo 



Incisività e qualità

Se sono scarse le api...
il sogno può bastare

Francesco Silipo

*Basta un trifoglio
E un'ape
A fare un prato
E il sogno
Il sogno
Solo può bastare
Se sono scarse le api.
(Emily Dickinson)*

Basta una tenda ed un fuoco acceso, per far vivere l'Avventura. Però ancora più importante è il sogno che accompagna l'esploratore e fa sì che quel fuoco da campo riscaldi il suo corpo, ma soprattutto il suo cuore.

Allora una tenda ed un fuoco acceso saranno sufficienti. Anzi saranno essenziali perché avranno colpito al cuore. Saranno essenziali se avranno portato con sé esperienze significative e profonde, di quelle cioè che lasciano un segno nel cuore, uno stimolo che una volta interiorizzato, fatto proprio, diventa un ricordo "attivo".

Sono convinto che se ognuno ripensa al proprio cammino di crescita, di bambino o ragazzo, ma anche attuale, di adulto, potrà vedere che le esperienze significative non sono necessariamente quelle più esplosive o sconvolgenti.

Non parlo cioè di situazioni eclatanti che ricordiamo semplicemente; ma di esperienze che hanno provocato in noi un cambiamento, ci hanno fatto fare un passettino, pur piccolo, in avanti. Spesso infatti, in ciò che viviamo, cogliamo sfumature poste

esperienze L/C Esperienze L/C

Gli occhi fiammeggianti di Shere Khan, quelli tondi e grandi della Civetta. "Tutto Mio, Tutto Mio" ripete la seconda; "Quel cucciolo è mio" sbraita il primo. Sono questi i racconti e le immagini che risuonano, i simboli di esperienze vere che i bambini vivono ogni giorno. Esperienze di prepotenze, invidie. Per gli L/C però non esiste "è mio, è tuo": il materiale, i pennarelli di sestiglia, la Tana sono lì per tutti. Scoprire i segreti delle cose: una scatola di cartone può nascondere tanto... può essere lo scrigno che contiene un grande tesoro... può diventare una nave da battaglia o

una casa... "Facciamo che io ero un drago buono e tu il cavaliere cattivo, io venivo nel tuo castello e poi facevamo pace?" Lo stile nel vivere da Lupetti e Coccinelle, i bambini lo assimilano da quello che fanno e da quanto vedono da noi capi. Possiamo educare alla sobrietà attraverso le cerimonie della Promessa, della consegna dei distintivi: semplici senza troppi simboli e troppe pomposità; giocando o costruendo oggetti con materiali poveri; "frequentando" spesso esperienze di vita all'aperto, alla scoperta della natura. Alle Vacanze di Branco e di Cerchio, in otto giorni vissuti insieme, cresce e si

alimenta la Famiglia Felice: si vive la fraternità, si sente il calore, il bene che si vogliono i fratellini e le sorelline, i Vecchi Lupi e le Coccinelle Anziane. Il sentiero degli L/C sarà pieno di "grazie", per le BA che avranno saputo offrire. La gratuità del Gioco, che accoglie la magia di far felici gli altri, è vero esempio di essenzialità. Colpisce il cuore di chi la riceve, ma anche il mio: sento di aver fatto una cosa che, pur piccola, è importante. Ed alla fine si scopre (ricorda, fratellino, che Bagheera ti ha voluto bene) che le cose belle non sono quelle per cui gridano la Tigre e la Civetta.





in secondo piano, nascoste, in un primo momento invisibili. Un trifoglio, un'ape ed un po' di sogno possono lasciare il segno, essere essenziali.

Questo tipo di essenzialità permette di riscoprire continuamente se stessi, i propri tratti, le proprie qualità.

Mi riferisco a noi stessi, come persone; ma anche a ciascuno di noi come Capo che utilizza ogni giorno gli strumenti del metodo. Essere incisivi e di qualità nella proposta educativa con i ragazzi è la preoccupazione che accompagna il mestiere dei Capi. Una preoccupazione che si traduce nell'assillo del trovare sempre cose nuove, diverse, originali.

Credo che essere essenziali significhi invece stare in sé, guardarsi dentro, nel proprio cuore, prendere coscienza di quello che si è, e, quanto all'essere Capi, di ciò che il metodo ci mette a disposizione.

Vuol dire riconoscersi e gustarsi, ovvero riconoscere e gustare gli strumenti che usiamo ogni giorno con i ragazzi.

In negativo potrebbe essere il rifiuto della fuga da se stessi,

della paura di non essere in grado di farcela. È un po' come dire: questo sono io, eccomi! È un modo di intendere l'essenzialità non legato alle cose, al possesso, alla rinuncia, alla povertà, alla ricchezza, all'utile o al superfluo.

In sintesi, voglio dire che si è essenziali se si mira al cuore. Già, il cuore; quello dei ragazzi dovrebbe essere l'obiettivo di ciascun capo. Nel cuore si costruiscono le relazioni con gli altri, essenziali, non superficiali.

Lì "ogni fatto banale e monotono, senza volto né valore, diventa un evento, un momento magico e fondamentale della vita, ogni episodio rivela un disegno e svela un progetto".

Uscire dalla banalità di quanto i nostri ragazzi vivono quotidianamente, proporre esperienze travolgenti, vincere la noia dei soliti giochi: sono scogli contro i quali si rischia di far affondare il battello del nostro Servizio educativo.

Ma il Gioco per i bambini, l'Avventura per i ragazzi, il Servizio per i giovani sono le "armi" che abbiamo in pugno: si tratta di usarle, mirando al cuore! ☀

esperienze E/G

Nell'immaginario della prima volta era il disegno su una rivista di un ragazzo con un bastone, una bussola, uno zainetto, la scritta Hike e un numero alto di chilometri che la memoria ha prudentemente cancellato. Anni dopo, in Clan ancora un approccio diffidente: all'improvviso, in Route ecco una busta e un compagno di strada e pensi: di che parliamo per 2 giorni?

La strada portava su un monte, ma da nessuna parte di preciso. È stato bello ammattire con cartina e bussola; bello scoprire che, in fondo, mi piaceva molto camminare nei grandi spazi di montagna; bello scoprire che la strada fa diventare amici, svela affinità. Bello anche perdersi, ma dopo due metri e il niente s'inventa una strada asfaltata. Allora senti che non sei solo, galleggi in aria, lo zaino pesa la metà. Allora ti fermi e apri la temuta lettera-traccia: vedi che è fatta apposta per te da uno che ti conosce. Sei a metà dell'opera perché da leggere, davanti al fuoco di bivacco sotto le stelle, c'è un sacco di roba.

esperienze R/S

Quell'anno in clan avevamo fatto un bel capitolo sull'emarginazione e al momento di agire, avevamo organizzato una fruttuosa attività di autofinanziamento il cui ricavato ci aveva permesso di organizzare un pranzo per un buon centinaio di emarginati della nostra città: piatto forte gulash con patate lesse. A Bologna, la domenica mattina presto, quando molti ancora poltriscono nei letti caldi, ricorre un momento molto bello. In una chiesetta del centro, vicinissima alle famose due torri, è celebrata una Messa a cui confluiscano persone della città che vivono esperienze diverse di emarginazione: senza fissa dimora, extracomunitari, o semplicemente persone povere o anziani soli. Finita la Messa, come per magia la chiesa si trasforma in mensa e viene servita una semplice colazione a base di latte, thé e pane. Quel giorno, avevamo organizzato un pranzo. Tutti erano stati avvertiti per tempo e ci ritrovammo in un numero elevato di persone. Fu un'esperienza travolgente. Eravamo angosciati e preoccupati per tutto, dagli aspetti logistici a come ci saremmo rapportati con queste persone e come avremmo condiviso con loro l'esperienza del pranzo. Alla fine fu una bellissima festa, riuscimmo a ricreare anche se per poco una atmosfera familiare e spensierata. La chiesa-mensa era diventata luogo di preghiera vissuta e di comunione. Fu una esperienza totale e coinvolgente. Tornati a casa eravamo distrutti e un po' puzzolenti, ma fortemente emozionati per quello che eravamo riusciti a fare e a creare con gli amici che avevano mangiato con noi. La cosa ci cambiò e da quel giorno, tutti quanti guardammo le persone di strada con occhi diversi.



Parole parole parole & documenti

Elena Bonfigli

A Comunità Capi, a Zona, in assemblea regionale come al Consiglio generale. Oggigiorno nei boy-scout ogni cosa va discussa e poi scritta, verbalizzata per essere verificata e quindi inevitabilmente ridiscussa e, all'occorrenza, riscritta. Fiumi di parole e documenti scorrono quotidianamente nelle nostre e-mail, nelle nostre sedi, nei nostri convegni, nelle assemblee, nelle semplici riunioni e persino in uscita.

Nessun capo che si rispetti possiede meno di tre quaderni strabordanti di carpette e carpettine con dentro fogli, post-it, foglietti, scritti di proprio pugno, stampati, fotocopiati, sottolineati, studiati, sconfessati, approfonditi. Quando va bene è l'intervento di qualche pedagoga, il sunto di un convegno, un articolo di PE, l'ultimo libro sul metodo, altrimenti il progetto regionale, il semplice verbale dell'ultima riunione di Co.Ca., la convocazione a una pattuglia di discussione dell'ultimo comunicato stampa del Consiglio generale.

Eppure lo scautismo non è qualcosa che si possa insegnare descrivendolo in una conferenza o definendolo in un libro o in un articolo. *La sua felice applicazione dipende esclusivamente dalla presa che lo spirito scout esercita sia sull'educatore che sull'educando.* Chi lo dice? B.-P.*

(* *Taccuino*, da Headquarters Gazette, luglio 1920)



Di che parliamo?

Come legare essenzialità e P.P.

Mattia Cecchini

S Se veramente è saggio il maestro non vi invita a entrare nella dimora della sua saggezza, ma vi conduce piuttosto alla soglia della vostra stessa mente.

Anche la Progressione Personale è legata all'essenzialità. Ad esempio, perché funziona di più se gli impegni chiesti ai ragazzi sono chiari, motivati, semplici e verificabili. Quando Akela chiede a un Caposestiglia di chiamare un lupetto rimasto a casa all'ultima riunione fa già molte di queste cose. **Ma tenere insieme P.P. ed essenzialità significa soprattutto fare proposte chiare e tangibili e discutere di cose concrete della vita dei ragazzi, incasellabili sotto alcuni grandi temi come futuro, autostima, relazioni, libertà, felicità.**

Una prima azione della P.P. è dunque fare uscire (o inquadrare) **le questioni veramente essenziali** che condizionano la crescita di una persona e farne il centro della relazione Capo-ragazzo. *“Il Capo accudisce: non parla solo in termini comunitari- ha detto Vittorio Ghetti, uno dei fondatori dello scautismo italiano- ha rapporti personali, profondi, attenti per ognuno dei ragazzi. Sa farsi dire i loro problemi e li conosce”.* Non è facile. Tanto un bimbo, quanto un ragazzo fanno fatica ad ammettere cosa li blocca. Si difenderanno, ci gireranno attorno, mischieranno tanti aspetti. Vanno quindi ascoltati, ma poi tocca al Capo **riportare l'attenzione sull'essenziale**, mettendo sul piatto 2-3 temi in modo netto.

Anche spingendosi a fare domande scomode (per noi e per loro) che si finisce talvolta per non toccare sotto la spinta di una sorta di istinto protettivo e che possono squarciare ambienti sereni e rapporti in equilibrio che garantivano una sorta di pax sociale della comunità. Quindi dare la possibilità, pur con rispetto dell'intimità e riservatezza, di parlare di argomenti scottanti come la sessualità (ad esempio, rapporti prematrimoniali), droga, illegalità, corse notturne con le auto, tanto per stare fra gli R/S. Ma non per forza vanno presi per le corna problemi eclatanti: P.P. ed essenzialità significa anche ragionare insieme a un L/C del Natale e dei regali, della vita e dei compagni di scuola. Oppure insistere sull'importanza di avere amici che durano nel tempo e non puntare solo a una vita in cui l'unica ambizione di felicità è data da una ricca professione.

Importante è anche il sapersi programmare.

Il metodo aiuta indicando quattro “ambiti di lavoro” che cir-

coscrivo-
no il rag-
gio d'a-
zione:

“Io e me
stesso”,
cioè abitu-
dini di vita,
identità,
corpo, storia,
pensieri; “Io e
Dio”, quindi:

Fede,
Preghiera e
ascolto della Parola, vocazione, aiuto gli altri; “Io e gli altri” e dunque famiglia, vita di coppia, amici, ascolto e accoglienza; “Io e il mondo” volontariato, ambiente, scelta politica, lavoro. Potrà capitare che lo stimolo lanciato non venga raccolto. In quel caso è bene che la P.P. sia **essenziale anche nella forma** (non solo nel contenuto) e cioè arrivi a dire: non prendiamoci in giro, diciamoci che non vogliamo affrontare un certo argomento, ma non diciamoci che in quel campo tutto va bene.

Senza dimenticare che la Progressione Personale non è un sistema in cui il Caposcout veste i panni dell'amicone che sforna risposte a raffica a domande che i ragazzi non si sono mai posti. È un suscitare punti interrogativi correati da kit di esperienze che aiutano a farsi un'idea, un'opinione, fino a scegliere. Educare è accompagnare e non portare. Quindi una P.P. essenziale non si perde in 60 mila discorsi di pura forma estetica o fuori tema (tipo lo sport). Al contrario può voler dire accompagnare un ragazzo fin davanti a un Prete in gamba, per una confessione; studiare una proposta di servizio vera, dura, per chi vive il Clan solo come un gruppo per il tempo libero; chiedere di leggere i giornali, di informarsi prima di un voto. Oppure accompagnare un lupetto a trovare a casa un fratellino, portare un Branco in un campo profughi che magari sta a soli due chilometri dietro la tana. ☀



Progettare l'essenzialità

Paolo Martari
e Eddy Bellesini

Come ogni scelta, anche l'essenzialità non può essere frutto del caso o dell'istinto. Ma del lavoro, dell'esperienza e della verifica.

“La mia migliore abilità è avere bisogno di poco”
(Henry David Thoreau).

Questa affermazione, frutto di un lungo cammino di ricerca, ci pone interrogativi inquietanti: **perché mai dobbiamo accontentarci di poco?** E poi, **che cosa vuol dire “poco” di questi tempi?**

Come scout, e prima ancora come cristiani, siamo chiamati a rispondere a queste domande. Da esse, infatti, inevitabilmente, muove la nostra scelta di essenzialità.

Proviamo ad offrire degli spunti di riflessione, senza presunzione di esaustività o di certezza assoluta: è bene che ciascuno trovi – all'interno della sua storia e del contesto in cui vive – le ragioni della propria scelta.

Partiamo da un fatto: dire “poco” o “tanto” significa esprimere un giudizio. Non esiste né “poco” né “tanto” se non rispetto a un parametro di riferimento.

Il problema è tutto qui: **trovare il nostro riferimento.**

Noi siamo d'accordo con la volpe che, svelando il suo segreto al Piccolo Principe, dice; “Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.

Attenzione, però: non si vuol dire che il “materiale” non serva. Si tratta di capire quante cose materiali ci occorrono per edere felici. Ecco che la palla viene ributtata nel nostro campo: è mia, è tua questa verifica. Di nessun altro. O meglio, per complicare le cose, è “nostra” se la

condividiamo con qualcuno a cui vogliamo bene (coppia, comunità, ecc.).

Ma è **una verifica – e, dunque, una scelta – che non può prescindere da un progetto.** È come farsi lo zaino. Dopo ogni viaggio, dopo ogni campo scopriamo ciò che è veramente essenziale e ciò che, invece, pensavamo che lo fosse. **Solo dopo l'esperienza troviamo la risposta alla domanda: “Di che cosa ho realmente bisogno?”**, non certo prima.

Prima possiamo essere indotti ad una scelta di radicalità, quasi manichea: o tutto bianco o tutto nero. Ma poi, nella quotidianità, siamo in grado di portarla avanti negli stessi termini?

Noi crediamo che l'uomo non sia fatto esclusivamente per le rinunce: dobbiamo anche trovare qualche “valvola di sfogo”.

Per questo la scelta di essenzialità deve essere fatta a nostra misura. Altrimenti è un'opzione castrante, e non un sentiero che conduce alla felicità ed alla libertà.

La rinuncia si giustifica solamente se il “di più” lo investiamo in ciò che per noi conta.

A ciascuno, dunque, valutare dove e come spendere il tempo, il denaro, i beni risparmiati. Dopo tutto, vale sempre il precetto evangelico per cui “non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra”. Buona strada. ☀



Seppur con fatica:

storia di un monte e un flipper

Certo che visti da fuori è facile che passiamo per una accozzaglia di matti. Buffi Sergio Bottigliani

e carnevaleschi quando sfiliamo bellini, bellini in uniforme; novelli Robinson

Crusoe quando cuciniamo alla trappeur; improbabili nipotini di Messner quando ci inerpichiamo su e giù per i monti. Simpatici ma un po' matti.

Eppure se perseveriamo nel cercare di infilarci a muso duro nelle fatiche un motivo ci dovrà pur essere. Questa cosa vista da fuori è molto difficile da capire e, a volte, anche dal di dentro nascono dei *correntoni* che promuovono un modo più soft e certamente più comodo. Una volta nella vita scout ci siamo tutti sentiti dire da qualche parente prima di una uscita o campetto: “Ma cosa ci vai a fare? Ma stai a casa che ti riposi! Rafforzando la proposta con: ...che prendi freddo...che vi bagnate...che ti stanchi”. Ma noi niente, cantanti e ridenti anche nelle difficoltà “*se la pioggia cadràaaa più divertente ancor saràaaa...*”, impertinenti e incuranti delle fatiche ci lanciamo in sfide sempre nuove... **Sono finzioni? Beh, sapendo che potremmo andare in albergo e al ristorante forse, ma sono assolutamente necessarie.**

La Squadriglia non accende il fuoco con la benzina, perché al di là dei costi lievitanti e degli oggettivi pericoli, pensiamo che abbia un senso confermare la competenza del fuochista di squadriglia che grazie ad un sapiente uso di bastoncini di vario diametro, rigorosamente disposti, riesce ad accendere il fuoco con foglie secche o tutt'al più con uno scontrino... **I ragazzi certamente rispondono, siamo noi capi che a volte tiriamo un po' il freno a mano.**

Un po' perché ci siamo già passati, e un po' perché seguiamo una legge della fisica comportamentale che, al contrario dell'universo che muove inesorabilmente verso il caos, ci dice che **con il tempo noi tendiamo un po' alla volta a semplificarci la vita e a ridurre al minimo necessario le fatiche.** E quindi ecco che scegliamo luoghi di uscita vicini e ben serviti dai mezzi pubblici, che riduciamo al minimo il cammino (all'essenziale appunto), che prefabbrichiamo le strutture da campo estivo, ecc.. Ma in realtà un po' di sforzo e fatica servo-

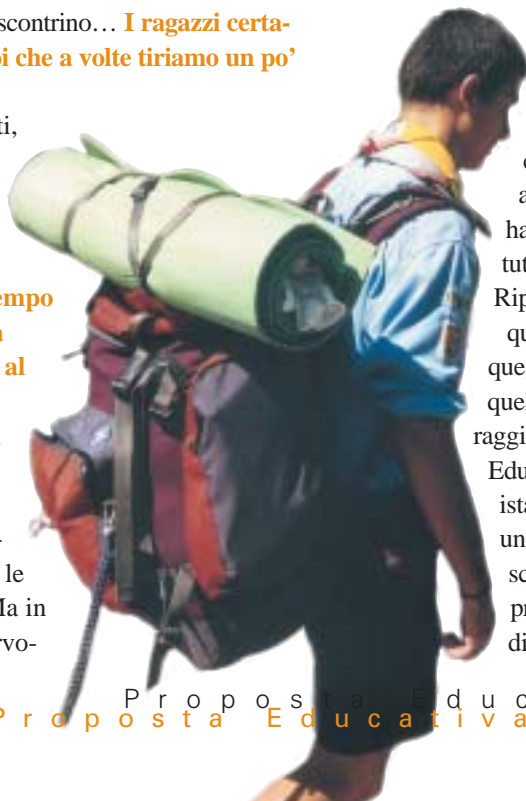
no, eccome...

Anche il nostro bisogno di essenzialità si inserisce in quest'ottica. Non si tratta di rendersi la vita meno comoda e basta, ma di simboleggiare un modo diverso di fare le cose, sperimentare che posso stare bene se per 2 giorni non bevo coca cola, anche se a casa ne ho il frigo pieno; se non uso il cellulare, anche se a casa non faccio altro ecc... Non si tratta di prendersi in giro, ma calarsi in toto in una realtà, vivendo quel momento. Se ho sete l'acqua va benissimo, se mi voglio relazionare, ho tante persone intorno senza intasare l'etere di sms. In realtà le difficoltà vanno un po' coltivate e favorite, senza per questo mettere in piedi delle scenografie svuotate di contenuti e senza operare inutili finzioni. Ma è certo che nelle nostre attività la vita troppo comoda non vada bene. Ricordo un mio capo reparto che un giorno a un campo estivo disse, indicando un luogo non proprio vicino: “andiamo su quel monte” e tutti noi a sputare sangue per arrivarci, pensando “questo è scemo” e cercando di organizzare

una rivolta. Ma visto che il fiato chi l'aveva ancora se lo teneva e non lo sprecava, su quel maledetto monte ci arrivammo. Era bellissimo, ma tutti noi eravamo ingrigniti e non ce ne accorgevamo. Quando polemicamente siamo andati dal capo a dirgli: “e adesso che ci siamo arrivati?” Lui banalmente ha risposto “adesso possiamo tornare giù!” E tutti noi ad imprecare e a maledire.

Ripensandoci oggi, mi viene da sorridere ma quel monte è uno dei miei ricordi più nitidi di quegli anni; penso di avere capito, anche grazie a quell'esperienza, il senso del sogno: faticare per raggiungerlo, afferrarlo e poi prepararne un altro. Educare non è come giocare a flipper che vedi istantaneamente il risultato di una azione, ma è un lento seminare, con fiducia e speranza, a prescindere da tutto e pensando che nessuno a priori è perduto. Anche se a volte serve un po' di sforzo.

☀





Paolo Natali

Duri e puri, fino a che punto?

B Baden-Powell, nel *Libro dei Capi*, ammonisce così: “Per quanto riguarda l’addestramento militare per gli Scouts, ho dovuto spesso ricordare ai Capi reparto che occorre evitare di farne troppo. Oltrech  dalle obiezioni di qualche genitore che potrebbe vedervi del militarismo, la mia avversione   motivata dal rischio che qualche Capo reparto di secondo ordine perda di vista il fine ultimo dello Scouting (cio  lo sviluppo della personalit  dell’individuo)...”

Addestramento militare! Con i dovuti adattamenti storici, lo leggiamo oggi come un ammonimento ad evitare eccessi nell’**austerit **, nel rigore della coerenza; e quindi anche noi possiamo esserci trovati nella situazione. Si tratta di un errore subdolo, perch  lo compiamo mentre abbiamo in testa di far del bene ai ragazzi: essere troppo poco elastici, invasati, mentre i nostri scout non sono ancora pronti a capirci.

  dunque importante, nell’intento di compiere le nostre scelte di scout, e di cristiani, e di persone leali e cos  via, chiederci quale sia il giusto atteggiamento da tenersi, per evitare risultati del tipo “l’operazione   perfettamente riuscita tuttavia il paziente   morto”.

Ma dove sta, questo punto di equilibrio? Cerchiamolo con un paio di esempi.

A) Tradizione goliardica

Le cerimonie “scandiscono con parole, gesti e simboli adeguati l’intera vita dell’unit  scout ed in particolare sottolineano l’importanza e fanno memoria delle varie tappe del cammino di progressione personale dei ragazzi e delle ragazze.” [Reg. Metod. IB, art. 15]

Agosto 2002. La tradizione del Clan vuole che colui che abbia appena firmato la Carta, dopo essersi alleggerito di qualche indumento davanti a tutti, vada poi presso una casa e chiedi un vestito. Ma quest’anno la route si   svolta all’estero, dove per Silvia non   stato facile spiegare le proprie ragioni al contadino che le ha aperto la porta. Il Clan l’ha vista tornare di corsa, piangendo, inseguita da mezzo paese, e non   stata una scena costruttiva. Silvia oggi non   pi  negli scout.

B) Chi mi ama mi segua

“Il capo, con intenzionalit  educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione.” [Patto Associativo, la scelta scout]

Gennaio 2003. Arcanda non riesce a convincere i genitori delle cocci che   corretto che le bimbe partecipino anche all’animazione domenicale della Messa; nei giorni in cui il turno tocca al Cerchio, infatti, non viene quasi nessuno. Ciascuna poi   scusata da impegni vari, sia chiaro! Allora viene scelta la linea dura: presenziere alla mano, chi salta pi  di due Messe di seguito rimane a casa fino alla fine dell’anno. L’epilogo   che qualche bimba in futuro non sar  pi  negli scout... pur non avendo, forse, maturato del tutto questa scelta.

Testimoniare con lealt  e dedizione, ascoltati o ignorati, l’educazione in cui crediamo   un incarico che riassume quasi per intero la legge scout. Ma pu  capitare di lasciarci prendere la mano, e B.-P.   chiaro nel dire che ci  accade quando perdiamo di vista l’importante, ossia lo **sviluppo della personalit **, per restare bloccati su metodi o tradizioni non propriamente conformi a questo scopo.

Il limite oltre il quale fermarci lo possiamo dunque determinare soltanto noi, cio  ciascuno di noi nella propria realt  concreta. L’equazione da risolvere si limita a una domanda a cui rispondere con sincerit : la linea dura che sto per usare con Luca   il **riflesso della mia vanit ** che vuole ostentare di essere il capo del miglior Luca del mondo, o   davvero qualcosa che ritengo sar  nel lungo periodo **utile per il suo futuro?** ☀



Problemi e spunti

L'essenzialità è fatta di piccole cose, non c'è dubbio, ed è proprio sulle piccole cose che spesso ci si scontra, che si fatica nella ricerca di soluzioni, compromessi o che si litiga per tenere duro... ed ecco alcuni spunti nati da una chiacchierata di Redazione sui problemi più comuni...

La Redazione di PE



Il cellulare non è essenziale

Il telefonino non è essenziale, è superfluo e inutile. Passi alle riunioni (ma rigorosamente spento). Passi, al massimo, uno per lo staff; ma in uscita? Si fa strada o attività, soffia il vento, infuria la bufera e... trilla la colonna sonora di Guerre Stellari. No grazie: un cellulare nello zaino è come portarsi dietro una Tv. Prima di tutto e soprattutto non serve (se serve a chi si perde vuol dire che ci sono problemi più gravi), rovina l'atmosfera, il gusto di un'avventura, il bello dello staccare/del-non-farsi-trovare-o-cercare, espone insicurezza e dipendenza, mostra che si vorrebbe essere anche altrove, manca di rispetto. Chi lo carica nello zaino lascia a casa qualcosa del suo essere scout. Generazioni di scout ne hanno fatto meravigliosamente a meno e, delle due, è molto più bello e divertente un vero walkie-talkie.

Cellulare NO

In uscita il cellulare non si porta. Per le attività in sede passi. Magari i ragazzi ce l'hanno già in tasca (spento, of course) perché così i genitori sono tranquilli. Ma ai campi o in uscita è diverso. Andare in uscita significa abbandonare gli usati luoghi e quindi le quotidiane abitudini, per sperimentare qualcosa di diverso, che faciliti l'incontro con se stessi, con gli altri e con Dio. Tutto quello che facciamo deve servire a farci calare nel fantastico mondo dell'avventura. Di cellulare ne basta uno in dotazione ai capi. I ragazzi probabilmente si convinceranno a fare a meno per un po' di SMS, squillini, ecc... ma i genitori?

Cellulare SI ma come

Vietare in senso assoluto il telefonino durante le attività mi sembra controproducente: allontaniamo da noi il problema dell'inessenzialità, ma non lo risolviamo ai ragazzi. È meglio averli con telefono appresso, e spiegare loro che per stile non devono utilizzarlo. Magari con un'attività su B.-P., che voleva scout passabili in un salotto (in cui non trilla un telefonino!) e indispensabili in una situazione d'emergenza (dove col telefono si hanno più chances che col Morse).



Attrezzatura: sempre pronti, sempre modernissimi

Zaino fosforescente, scarpe respiro-piumagoretex, pantaloni antipioggia traspiranti. Tutto possibilmente di colore azzurro od elegante verde montagna: bravo vero? Forse sull'essenzialità di certe nostre attrezzature da "strada" dovremmo riflettere, sui commenti che facciamo ai ragazzi, sulle cose che compriamo e che, soddisfatti, indossiamo...

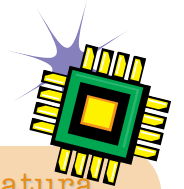
Discount o equosolidale?

Dove fare la spesa per uscite e campi? Al discount o nella bottega del commercio equo e solidale? Da un lato la legittima esigenza di abbattere le quote per non gravare troppo sul bilancio delle famiglie del Nord del mondo, dall'altro garantire ai produttori del Sud un equo compenso per il loro lavoro e dunque una vita dignitosa alle loro famiglie. Chi deve risparmiare? Chi già consuma oltre l'80% delle risorse del pianeta o chi è costretto ad accontentarsi di sopravvivere con il 20% che resta? Forse non è solo una questione di essenzialità, ma di giustizia.



Coca Cola

Vietata e mai essenziale, tacciata di corrompere in modo inqualificabile lo stile... sarà poi vero? Sarà vero che il vino o la grappa sono più "in stile"? Cioè più salutari e di esempio per i nostri ragazzi? O forse l'essenzialità si insegnerebbe meglio ottenendo che il ragazzo che ha portato la temuta lattina la offra a tutti? Tanto poi al termine dell'uscita capi e ragazzi tutti con la testa nel frigo a bere...



Lista di nozze

Un bel matrimonio, tutto secondo le regole. Lista di nozze, fiori, fotografi, un bell'abito lei, molto elegante lui. Le bomboniere per gli invitati però non c'erano, il corrispondente era stato offerto ad una associazione umanitaria. Molto generoso, ma perché non sostituire ad una parte delle pentole e dei piatti della lista anche un microprogetto da realizzare in un villaggio africano?

Autofinanziamento

Le torte ed i campi. Come fate l'autofinanziamento in Clan? Vendendo torte sul sagrato della Chiesa o cose del genere... Da chi vi arrivano i soldi per il campo all'estero? Dalle mammine o da anziani impietositi da 'sti bravi ragazzi coi calzoncini corti anche d'inverno? Perché invece non vi trovate un impiego serio, in falegnameria o nei campi o in negozio, da fare tutti insieme o a gruppi? Per i nostri Clan zeppi di studenti sarebbe un buon modo di educare all'etica, alle fatiche, alle soddisfazioni - se arrivano - del lavoro.

Tecnologia e natura

Tecnologia e natura non sono un binomio inconciliabile, giacché nel mondo dobbiamo usare la prima per salvare i guai che infliggiamo alla seconda. Come scout dobbiamo dunque insegnare che, per godere il rapporto con la natura, in uscita dobbiamo rinunciare al rinunciabile; al contempo però dobbiamo evitare di confondere ai nostri ragazzi le idee riguardo al fatto che le tecnologie serviranno loro, nella vita, proprio per salvare quella natura che, intanto, avranno imparato ad amare.

Quanto costano i campi scout?

È triste dover fare i conti del nostro fare educazione col vile danaro. Eppure è un'attenzione cui non possiamo sottrarci noi ESSENZIALI ed ECONOMICI. Se ormai non esiste più alcun posto per un pernottamento o campo in cui si venga ospitati gratuitamente (perché dovrebbe poi?) è vero anche che l'efficacia educativa di quanto proponiamo non dipende dai comfort del "luogo". A volte a gravare sulla spesa sono i trasporti: trovare un posto incontaminato ci porta lontano dalla città, talvolta in zone malservite dai mezzi pubblici. Certo non è facile. A volte fa anche rabbia. Ci si sforza tanto in staff, in CoCa a trovare le soluzioni più economiche e poi si assiste ad uno spreco di danaro da parte dei nostri ragazzi (e delle loro famiglie) in volgari stupidaggini. Questa è una sfida educativa da cogliere non un alibi. Oltretutto l'essenzialità garantisce la creatività di ... inventarsi soluzioni alternative, forme di autofinanziamento dignitose, modalità di risparmio da vere formiche! Tra l'altro, qualunque Campo ha inizio sin dal momento della progettazione e dal preventivo di spese che rientra nei contenuti!

Dopo fuoco? Meglio un patto

Meglio concedere un'oretta di dopofuoco di bivacco che fare il cane guardiano. Meglio un patto sulla fiducia, della serie "Ok chiacchierate un po', ma poi tutti in tenda entro le...". L'esigenza dei ragazzi, più del Clan che del Reparto, a fermarsi a parlare un po' tra loro di sera è legittima, ma va gestita. 1) Non va inflazionata: può non andare bene tutte le sere, considerando la stanchezza accumulata e gli impegni di domani; 2) Evitare che qualche ragazzo, magari tra i più piccoli, si senta escluso e il dopo-fuoco diventa roba da pochi eletti di un gruppetto, allora non è più un momento di comunità; 3) Garantire la tranquillità di chi sceglie comunque di andare a riposare; 4) Valutare con attenzione la possibilità che anche i Capi unità partecipino in relax a questo momento; 5) Chiedere rispetto dell'orario in cui si è concordato di andare a letto, facendo leva sulla responsabilità dei più grandi.

Si parte assieme

Molte volte i ragazzi presi dal loro vortice di attività non possono partire con l'unità. Chiedono di essere accompagnati dai genitori direttamente sul posto, *così guadagnano tempo...* Ecco, è da qui che inizia l'educazione alle scelte. Oltretutto trovo che un atteggiamento simile è irrispettoso nei confronti degli altri ragazzi che - puntuali all'appuntamento in sede - magari si caricano sulle spalle il materiale, dai pentoloni alla tenda. Oltretutto, quanti hanno genitori disposti ad accompagnarli? E quali sono i costi? Se è vero che non bisogna essere stupidamente rigidi, è vero anche che queste occasioni sono ingiuste anche sul piano relazionale. I ragazzi iniziano l'uscita già in sede, alla stazione: si crea un clima tra i presenti e quindi una dinamica di "quel" gruppo. Volendo uscire da una visione più radicale, credo che una situazione del genere vada almeno comunicata per tempo a tutti gli altri ragazzi dell'unità, perché ne siano preparati. Il "principino" potrebbe portarsi un po' di materiale a casa già all'ultima riunione e quando arriva al luogo del pernottamento, si potrebbe fare un gioco che permetta un inserimento più immediato.





Ridiciamoci su

Guida sragionata all'inessenzialità

Essere (essenziali) o non essere (essenziali): this is the problem. Perché vuoi mettere, cosa c'è di più essenziale di una **bella discussione** sull'essere essenzialmente scout? Cioè esseri così essenziali, la cui essenza dipende essenzialmente dal discutere dell'essenza dell'essentialismo.

Srg Bttgln & Mtt Ccchn
(le vocali non sono essenziali!)

Eh già: quanti ricordi, quante parole spese, quanti arrovellamenti e discussioni per dire: "questo è scout"... "questo non è scout". Bene, sono finiti i problemi, ecco qui tanto una bella lista non esaustiva (magari la cosa piace e facciamo una serie di fascicoli a tema) di cosa è scout essential-stile o cosa no. Abbasso le interpretazioni e i caso per caso, evviva il rigore e la chiarezza.

- Mangiare il gelato in uscita è essenziale solo se tutti prendono lo stesso e non si superano i due gusti.
- Dire le bugie non è mai scout salvo qualche leggero arrotondamento per difetto sui numeri dei biglietti dell'autobus o sulle persone che hanno effettivamente dormito in una determinata casa dove si paga a persona.
- Puzzare non è scout perché lo scout cura l'igiene.
- Profumare troppo non è altrettanto scout, perché se ci si rimbecca le maniche e si sgobba, i cedimenti ascellari sono la misura dello sforzo perpetrato.
- Bere acqua liscia è sempre essenziale, l'acqua frizzante è consentita solo a quote inferiori ai 500 m sul livello del mare, tutte le altre bevande analcoliche sono bandite, salvo il loro consumo in ambiente parrocchiale dove sono espressamente favorite.
- Il consumo del vino è bandito salvo per ragazzi di età superiore ai 16 anni (in parità con l'iter scolastico) e purché il vino sia segnalato sulle guide del Gambero Rosso.
- Il consumo di grappa è consentito a tutte le età purché si presenti autorizzazione dei genitori con evidente motivazione che il consumo della bevanda rientra nelle consuetudini familiari da almeno 4 generazioni.
- La divisa mimetica è consentita solo in coerenza storica, per grandi giochi la cui ambientazione si rifà ad un periodo successivo al 1940.

- Gli occhiali da sole sono consentiti purché non del tipo specchiato e con lenti di area minore a 12 cm² per le ragazze e 11,5 cm² per i ragazzi.
- Le sigarette sono sempre bandite salvo casi speciali decisi dai capi (una commissione da anni sta studiando i casi e confidiamo in maggiori specificazioni in futuro).
- Quando si va in route ai ragazzi è consentito uno zaino senza limiti di peso e alle ragazze max 12 kg (che poi fanno gli occhi dolci se lo fanno portare).
- Il consumo di snack al cioccolato alle VDB/C è consentito solo dopo averli lasciati esposti a 40° all'ombra così si comprende che l'essenziale è nel contenuto e non nella forma.
- Il coltellino svizzero è essenziale, ma solo con il manico di corno o madreperla e solo con più di 20 funzioni.
- Arrivare puntuali alle riunioni è consentito solo quando tutti gli altri sono in ritardo e quindi si può aprire una lunga discussione sullo stile, l'attenzione alle piccole cose, la correzione fraterna da concludersi rigorosamente dopo il normale orario di fine riunione.
- Il capellone scout si può portare solo con gli scarponi, le racchette da neve, le ghettoni (tutto il resto dal ginocchio alla nuca si può omettere, perché non esiste il bello o cattivo tempo, ma solo il buono e cattivo equipaggiamento essenziale); solo se lo si usa anche sotto la doccia, nel sacco a pelo modello mummia.
 - I gavettoni sono in stile solo in Marmolada a dicembre (così imparate a perdere tempo).
 - La maionese è essenziale solo sul cardo al vapore; la Nutella solo con le alici; il caffè solo con la cannucchia; la fuga al bar di nascosto dai ragazzi solo se fatta a piedi con i sandali infradito.
 - Saccheggiare la cambusa di notte al campo, si può, ma solo in perfetta uniforme.
 - Fare costruzioni al campo va

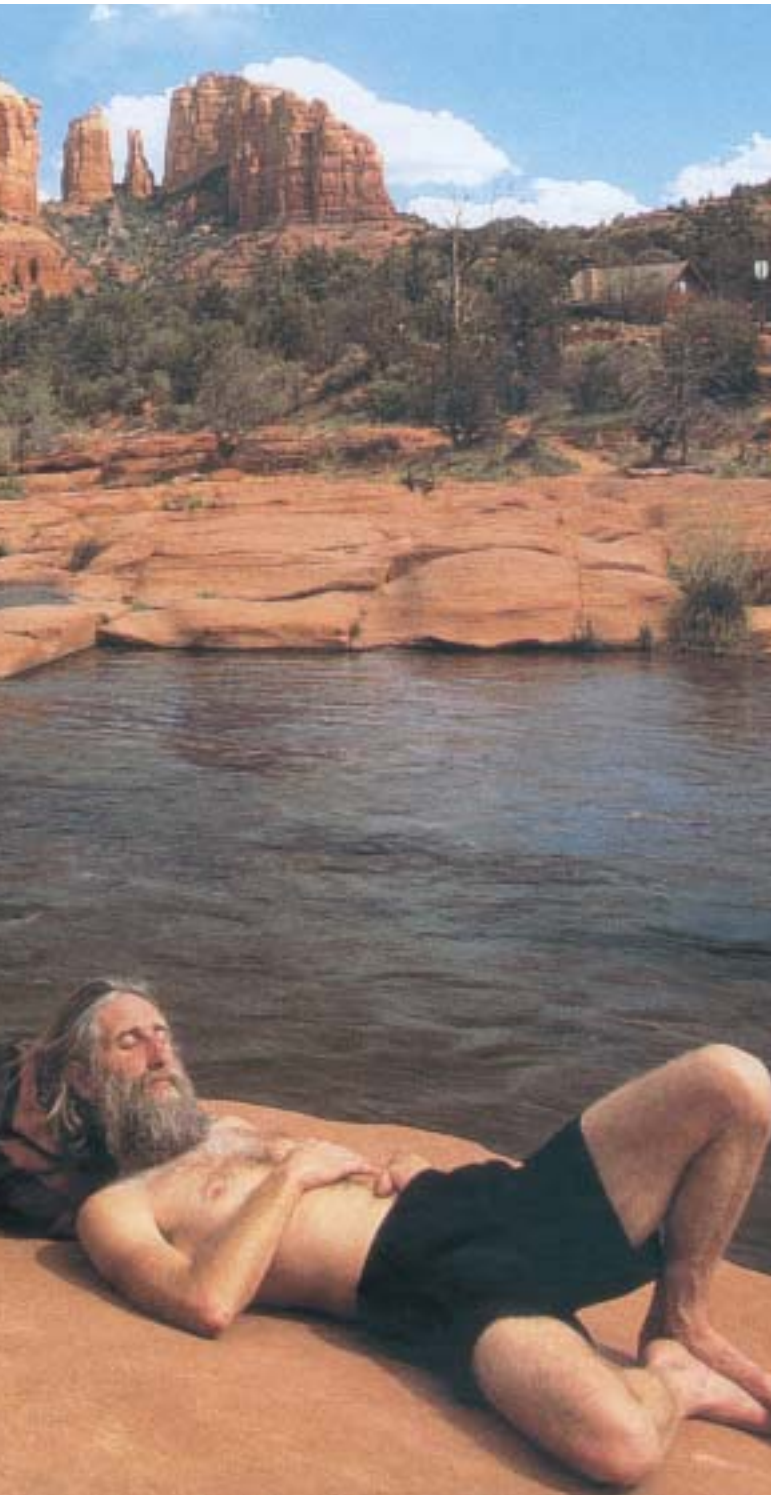




Hanno detto...

A cura di
Paolo Natali

Brani sull'essenzialità



Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Matteo, VI, 25-29

La scelta tra educare o imporre è la medesima che si pone a chi desidera vendere un'auto scassata: egli può ripararla, nel qual caso farà felice l'acquirente, oppure tirarla a lucido, nel qual caso il pollo che la comprerà si troverà in mano un catorcio imbellettato.

N. Paulson

Se non perdi la testa quando tutti intorno a te la perdono e ne danno a te la colpa, allora sarai un uomo, figlio mio!

Rudyard Kipling, If

Che io faccia della mia vita unicamente una cosa semplice e retta, simile a un flauto di canna che tu possa riempire di musica.

Tagore

Forse, in un triste mattino di una triste giornata, ti dirai: "Perché tutto questo?". E poi ti ricorderai che una sera, davanti a questo fuoco tranquillo, nell'ora in cui le luci si velano e i rumori si attutiscono, in mezzo a delle compagne che avevano i tuoi stessi ideali, hai promesso di servire Dio.

E non dirai più: "Perché tutto questo?", ma poiché non hai che una parola, poiché la tua anima è semplice e retta, poiché non puoi servire due padroni, né obbedire a due leggi che si contraddicono, resterai fedele alla Promessa: servirai Dio, aiuterai il tuo prossimo, ubbidirai alla Legge.

Lézard, Il libro di Lézard

In una buona giornata fredda, anche se piove e tira un po' di vento, uno può camminare indefinitamente, respirando aria pulita e ravvivando il proprio sangue con un salutare riscaldamento in tutto il corpo che gli impedirà di sentirsi fiacco o infreddolito. E se l'uscita ha uno scopo preciso, i chilometri scivolano via senza che uno se ne accorga, e al termine si entra nello stato d'animo del buon fabbro, che ha "tentato qualcosa, compiuto qualcosa" e si è "meritato il riposo di una notte".

Baden-Powell, The Scouter, 1931

Essenzialità



Ai rover. Tutti voi che avete continuato nel sentiero scout come Rovers avete “tenuto duro” attraverso quelli che molto spesso saranno stati per voi tempi estremamente deprimenti. Ma quando me ne andrò da qui, voglio che restiate nel Movimento scout con forza d'animo più salda che mai.

Messaggio trovato tra le carte di B.P. dopo la sua morte; probabilmente risale al settembre 1939, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale

La comunità, disciplinata è la più felice; ma la disciplina deve esprimersi dall'intimo di ciascuno e non essere imposta dal di fuori.

Baden-Powell, La Strada verso il Successo

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no».

Esodo, XVI, 4

Coloro che sono disposti a rinunciare a libertà essenziali per acquistare una piccola e temporanea sicurezza non meritano né libertà, né sicurezza.

Benjamin Franklin

Con la tua grazia, Signore, fa' che io sia sempre loro di esempio e mai di inciampo

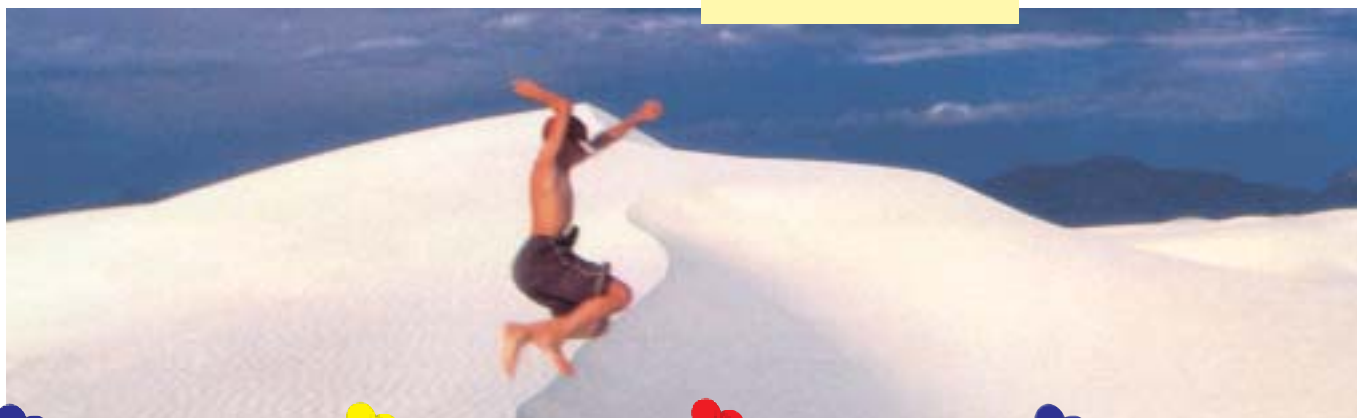
dalla Preghiera del Capo

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Matteo, V, 19

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

Luca, XXI, 1-4



E senza dubbio per questo che ho tanto bisogno della tua amicizia, amico mio. Ho sete di un compagno che, al di sopra dei contrasti della ragione, rispetti in me il pellegrino di quel fuoco che dà quel calore che tutti desiderano. Ho bisogno di gustare qualche volta, anticipatamente, il calore promesso e di riposarmi, un poco al di là di me, in quel convegno che sarà il nostro. Sono così stanco di polemiche, di esclusività, di fanatismi! A casa tua posso entrare senza indossare uniformi, senza sottotermi alla recitazione di un Corano, senza rinunciare a nulla della mia patria interiore.

Antoine de Saint-Exupéry

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

Lettera ai Galati, I, 13-17

Essenzialità “è scoprire ciò che è realmente importante nella vita, al di là del superfluo, contro ogni consumismo. È punto di partenza per l'elaborazione di una scala di valori in cui il servizio diventa criterio di valutazione delle decisioni personali.”

dal regolamento metodologico, art. 27

Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Matteo, X, 9-10

I pastori che vegliano nella notte, facendo la guardia al gregge, e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi. Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

Don Tonino Bello, Auguri scomodi

Con la pioggia e con il vento, noi facciamo allenamento.

motto dell'atleta



Essenzialità, in Branca L/C Essenzialità in Branca L/C

di Laura Lamma, Francesco Chiulli
e fra Luciano Pastorello

Incaricati e Assistente Ecclesiastico Nazionali di Branca L/C

Scopriamola attraverso il gioco L'essenziale è invisibile agli occhi

Il Manuale di Branca nel capitolo dedicato al gioco, fa un'affermazione forte: *“Il gioco è dunque l'occasione per educare e per autoeducarsi; diventa semplicemente **essenziale**, non si può proprio farne a meno: è l'esperienza concreta che ogni Lupetto*

e Coccinella deve poter fare.”

Cos'è dunque essenziale nell'esperienza L/C? Cosa vale la pena proporre sempre e comunque ai bambini? IL GIOCO! Il gioco è, appunto, una grande occasione educativa, un “metodo” per conoscere se stessi

ed approcciare i significati ed i valori proposti.

Ma sappiamo che l'essenzialità è un valore; una volta scoperto un “metodo” per proporla, vediamo quali sono le caratteristiche peculiari dell'educazione all'essenzialità in Branca L/C:

Giocare con ciò che è davvero utile - nella Giungla c'è una parola maestra molto bella e significativa che viene rivolta a Mowgli: “Caccia pure per sfamarti ma non per divertimento”, cui fa eco nel Bosco quella delle formiche: “Raccogliamo solo ciò che ci serve per vivere, non un seme di più. Perché quello che non ci serve non ci appartiene”. Scopriremo assieme a lupetti e coccinelle quali sono le cose importanti da tenere con noi e quali quelle cui possiamo rinunciare. E lo faremo dalle cose più semplici (cosa portare con noi in caccia/volo? Qual è l'uniforme del lupetto/coccinella?) a quelle più complesse (come arredare la nostra tana/sede? Di cosa possiamo privarci per aiutare chi ha più bisogno di noi?) Ci sarà di aiuto, in questo “lavoro”, la figura del *poverello di Assisi*; di colui che spogliandosi di tutto ha saputo acquistare il “tutto” della propria vita. E perché non andare a vedere i luoghi percorsi da Francesco? Fare esperienza diretta insegna più di tanti discorsi e omelie...

Giocare usando cose semplici - le cose di tutti i giorni, magari quelle che avevamo pensato di buttare! Anzi insegnare ai bambini l'arte di riutilizzare e far “vivere” ancora le cose per altri scopi, li educa ad acquisire una giusta mentalità nei confronti degli oggetti e delle cose che utilizziamo. Tutto il contrario dell' “usa e getta”! Sapete, per

molti di loro è una grande scoperta vedere che gli oggetti più semplici sono riutilizzabili per vari scopi ed in varie situazioni, mentre quelli più sofisticati molto spesso si possono usare solo per uno scopo e... divertendosi di meno!

Giocare nella natura - è, davvero il luogo in cui scoprire l'essenza della vita! È il luogo dove si può stare da soli senza la protezione delle cose note come la propria casa o la città. Vivendo in essa i bambini scopriranno due cose: la sua meravigliosa bellezza e l'aiuto che può dare all'uomo se si seguono le sue semplici regole. Bando allora alle esperienze esclusivamente in tana/sede, alle cacce/voli nelle quali non potersi sporcare, alle attività natura fatte solo sui quaderni (come le ricerche scolastiche).

I lupetti/coccinelle devono poter vivere a contatto con la natura, comprenderne i cicli e le stagioni, poterla toccare con mano ed ammirarne la bellezza, sapersi muovere con zampe che non fanno rumore e occhi che vedono nell'oscurità!

Essenzialità in Branca L/C vuol dire scoperta delle regole semplici che ci aiutano a vivere bene, significa ancora imparare il buon uso e “riuso” delle cose. Per fare questo ci vuole allenamento, bisogna stare con occhi aperti e orecchie tese perché, come insegna il Piccolo Principe, l'essenziale è invisibile agli occhi!

NON SERVE MA NON SI BUTTA...

Obiettivo. Imparare a riutilizzare oggetti e altro materiale avanzato da altre attività

Quando. Sul finire delle VdB/C o di un campetto

Materiale

- Tutto il materiale avanzato da altre attività, che non può essere ulteriormente utilizzato, e altri oggetti ritrovati e non più utilizzabili (cartoncino, bottoni, stoffa, cartacrespa, giornali ecc.)
- Carta da pacchi, colla, colori

Come si gioca

- Con un lancio opportuno, si invitano i bambini a raccogliere materiale avanzato/inutilizzabile
- Una volta raccolto, si mettono a disposizione dei bambini (per gruppi o di sestiglia) dei fogli grandi di carta da pacchi, della colla e dei colori.
- I bambini vengono invitati a scegliere un soggetto da rappresentare (es. il luogo delle VdB/C)
- I bambini disegnano i contorni e attaccano il materiale sulla carta da pacchi in modo da comporre il tutto con fantasia
- Alla fine si ricompongono i vari disegni per lasciare un murales nel luogo che ci ha ospitato o riportarlo a casa per ricordo



Essenzialità in Branca E/G Essenzialità in Branca E/G

Mauro Bonomini
Redazione SCOUT Avventura

Essenzialità è un termine che, specialmente per l'età E/G, si sviluppa in ambiti diversi. Se lo valutiamo nella pratica essenzialità, significa usare solo ciò che è necessario, quindi in assoluta antitesi con quanto ci propongono la pubblicità e i media. La società che si basa sul consumo, è un inno all'inutile, al superfluo, all'esagerato. Anche durante le attività, le guide e gli esploratori corrono il rischio di farsi condizionare: nella scelta dell'attrezzatura, ad esempio, i ragazzi possono essere convinti a scegliere non il miglior compromesso tra qualità e costo, ma la firma o il materiale sovrabbondante, quando non completamente inadatto. Questo vale anche per i capi di abbigliamento, giacche a vento, scarponi, sacchetto ecc. **Essenzialità vuole anche dire saper ben scegliere e utilizzare le cose comuni, quali l'attrezzatura di squadriglia e di reparto. Soprattutto vuol dire buona manutenzione del materiale, cura nel riporlo e attenzione nell'uso in modo da non rovinarlo. Non è comunque una rinuncia di principio all'uso della tecnologia, visto che lo scopo delle attività scout e quello di abituare alla vita comune e quest'ultima comprende anche la tecnologia avanzata** (se B.-P. avesse inteso evitare a tutti i costi la tecnologia, avrebbe impostato il suo lavoro utilizzando solo i materiali dell'uomo della pietra).

La seconda dimensione dell'essenzialità è quella morale: spostare l'attenzione dall'avere (o dall'apparire) all'essere. Significa andare oltre l'esteriorità, l'immagine fasulla, la voglia di possedere per dimostrare di essere superiori. **È una ricerca di rapporti semplici e significativi, di sincerità, disponibilità, responsabilità, tutti valori ricordati e ripresi più volte nei**

punti della Legge scout. Con facilità questi possono essere presentati e rivisti durante un consiglio della Legge, durante una riunione di squadriglia, in consiglio capi.

L'ultima dimensione è quella spirituale, e ci riporta a una fede sincera, che sappia ritrovarsi nella preghiera, individuale e comunitaria. Una fede che sappia portarci a essere sempre più parte viva e stimolante della Chiesa, con la nostra spiritualità legata alla natura, alla pratica della comunione fra-

terna nella squadriglia e nel reparto, alla semplice e significativa simbologia. La preghiera in squadriglia, la messa al campo e i momenti di riflessione preparati dai ragazzi diventano così situazioni privilegiate per coltivare e far crescere la grazia che, con il battesimo, è stata posta in ognuno di noi. Sono essenziali (cioè in questo caso indispensabili) l'ascolto della Parola, la frequentazione dei sacramenti, l'assiduità nella carità e nel servizio (la buona azione, la disponibilità all'aiuto reciproco in squa-





Essenzialità
Essenzialità

Essenzialità in Branca R/S Essenzialità in Branca R/S

Laura e Mimmo
Incaricati Nazionali alla Branca R/S

Essenziale è ciò che rivela la verità della nostra vita, ciò che siamo e vogliamo diventare e non ciò che ci avvolge e sembra possederci. La Branca R/S offre occasioni per sperimentare questa verità. Il gioco dello scautismo si fa “maledettamente” serio: è in gioco la nostra vita.

La route non è solo metafora del cammino dell'uomo, ma strada, sudore, pioggia e precarietà. Il superfluo pesa sulle nostre spalle: l'essenzialità è una condizione di sopravvivenza e di benessere ancora prima che una scelta.

Scopriamo che saper discernere è saggezza indispensabile. La route ci insegna a misurare le nostre forze e anche a fare un passo in più: essenzialità è conoscere e saper abitare il limite, partendo dal nostro. Ci insegna una cultura di sobrietà: la scarsità delle risorse le rende preziose. Non sprechiamole.

L'hike è un altro momento forte che permette a Rover e Scolte di misurarsi

con l'essenzialità. Avere null'altro che se stessi da offrire, ci insegna che la povertà di beni non è più insostenibile che la povertà di spirito. Che possiamo vivere con poco. Con niente. Che essenziale è la fiducia in se stessi e negli altri. Che nessun percorso ha senso senza una meta, essenziale è il nostro fine.

Il deserto nella vita del rover e della scolta ci ricorda che “la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Perciò non state sempre in ansia nel cercare cosa mangerete e cosa berrete [...] Cercate piuttosto il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più. [...] Procuratevi un tesoro in cielo, dove i ladri non possono arrivare. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.” E solo questo, alla fine, è essenziale.

Il capitolo può essere il momento in cui vedere la realtà del mondo e le contraddizioni del villaggio globale; *giudicare*

insostenibile uno sviluppo che ignora il rispetto dell'ambiente, l'equità nella distribuzione delle risorse, la giustizia per l'uomo; *agire* nel quotidiano acquistando consapevolezza nei consumi, semplicità nello stile di vita, attenzione al recupero. Essenzialità è sobrietà.

La Partenza è infine il momento in cui si individuano in modo esplicito le scelte che segneranno il nostro stile di vita: la responsabilità, il servizio, la fede, i valori proposti dallo scautismo. Questo è quello che abbiamo imparato essere la nostra verità. Abbiamo imparato che essenziale è anche il superfluo: il sorriso dei bambini, il dono di un amico, la carezza del vento, i racconti intorno al fuoco. La bellezza della vita è costruita di tanti piccoli gesti apparentemente “inutili”, ma essenziali. La festa è riuscita se tutti hanno messo il vestito più bello. La Mensa è offerta a Dio adorna di fiori. Il canto rallegra la vita, soprattutto se è accompagnato da uno strumento musicale. La veglia è coinvolgente se tutti i lumini brillano nell'acqua. Felicità è un aeroplanino di carta.

Esiste cosa più sublime di un battuto di cipolla, sedano e carote?

Inebriante per l'olfatto, trascendente per il palato, terapeutico per l'umore...

Siamo sempre presi dalle “cose importanti” con il rischio di dimenticare o sofferocare quelle più quotidiane, futili, leggere, che tengono viva in noi la curiosità del bambino e la spensieratezza del sogno. Il sogno è essenziale per vivere, come la poesia e l'amore.

Quali attività vogliamo proporre nel cammino del rover e della scolta per aiutarli a sognare?

Con l'occasione ringraziamo Carlo Gubellini che lascia il suo incarico di Incaricato Nazionale alla Branca R/S e gli auguriamo buona strada !





Essenzialità e Protezione civile

N*ell'immaginario collettivo lo scout è quella persona che si vede all'angolo della strada intento ad aiutare una vecchietta ad attraversare, carico di pacchi fino all'inverosimile, ma sempre sorridente nella sua uniforme blu.*

Arturo Laganà
Pattuglia Nazionale E.P.C.

È certamente un luogo comune, che trova però le sue radici in un'idea, quella dello scout/ragazzo perbene ed affidabile, pronto a mettersi al servizio di chi ha bisogno.

Effettivamente, si potrebbe dire, questa visione rispecchia un modo d'essere tipico e comune a quasi tutti gli scout, un qualcosa radicato profondamente nel nostro D.N.A. che non ci fa rimanere indifferenti alla "chiamata", che ci spinge a superare i nostri limiti in ogni momento, ed in modo particolare nell'istante in cui altri necessitano del nostro aiuto.

Questo stile di vita, ispirato ad una logica di servizio gratuito ed appassionato, è anche quello che spinge tutti noi, nel momento dell'emergenza, ad attivarci e partire verso luoghi in cui gente meno fortunata ha subito gravi perdite o lutti, al fine di prestare la nostra opera anche solo portando una parola di conforto.

Certo, spesso si è vittima di visioni distorte dell'intervento di Protezione Civile in Agesci; qualcuno potrebbe anche arrivare a pensare che lo scout che parte per la zona d'operazioni sia o debba essere una sorta di "Rambo" attrezzato di tutto punto, che va a salvare innocenti bisognosi della sua forte mano.

Così non è, perché **lo scout è in primo luogo una "persona di valore" che testimonia una scelta ed un impegno quotidiano; una persona armata di buona volontà, senno, attenzione alle piccole cose, che sa stare vicino a chi soffre con discrezione, che sa donare un sorriso a chi non ha più il coraggio di darlo. Lo scout è una persona umile, che riconosce i propri limiti al fine di superarli, una persona vera che va in mezzo a gente vera, che sta accanto al più debole per aiutarlo, senza nulla chiedere in cambio.**

Sembra difficile, in una realtà come quella attuale, parlare di volontariato gratuito e disinteressato, vissuto lontano dalle luci della ribalta, quando i mass-media non fanno che osannare l'operato di tanti che intervengono in gran numero, anche quando non vi sarebbe reale necessità, esibendo uniformi smaglianti e mezzi ultramoderni. Proprio in questo contesto si pone l'operato della nostra Associazione, da sempre controcorrente rispetto alla moda di chi ritiene che il volontariato di Protezione Civile sia solo tecnica e costose attrezzature.

Arrivando, ad esempio, in una delle tante tendopoli che vengono piantate all'indomani di un evento calamitoso, noi scout ci



lo scout è in primo luogo una “persona di valore” che testimonia una scelta ed un impegno quotidiano; una persona armata di buona volontà, senno, attenzione alle piccole cose, che sa stare vicino a chi soffre con discrezione, che sa donare un sorriso a chi non ha più il coraggio di darlo. Lo scout è una persona umile, che riconosce i propri limiti al fine di superarli, una persona vera che va in mezzo a gente vera, che sta accanto al più debole per aiutarlo, senza nulla chiedere in cambio.

troviamo spesso di fronte ad una distesa di mezzi delle varie Associazioni posti in bella mostra, perfette macchine che impressionano per la loro bellezza ed imponenza ed al cui confronto il furgone occasionalmente concesso dal gruppo, arrangiato all’ultimo istante, sembra ben misera cosa. Poi, ci guardiamo intorno: alcuni camminano impettiti, orgogliosi delle loro sfavillanti uniformi e degli elmetti tecnologicamente ed esteticamente perfetti; altri si affannano in svariate attività (non tutte necessarie, a dire il vero); altri ancora pretendono di utilizzare costose attrezzature di cui non immagineremmo neanche l’esistenza. E noi? Che cosa facciamo noi? Ci aggiriamo tra le tende, nelle case dilaniate, tra la gente, indossando i nostri vecchi pantaloncini ed il nostro maglione bucato, orgogliosi solo del nostro fazzolettone, felici di esser lì. Qualcuno ci chiama, ci chiede qualcosa, ed il nostro compito è essere al suo servizio, fare del nostro meglio ed andare oltre i compiti assegnati, con quel poco che portiamo con noi dalle nostre sedi, armati... già, di cosa? Di quali grandi mezzi andiamo fieri, noi scout? Quali impressionanti attrezzature possiamo esibire alle telecamere?

Certamente, la nostra volontà; la nostra voglia di fare; il nostro desiderio d’essere importanti, ma non invadenti; di esserci, senza mostrarci ai più; di affermare una presenza, senza imporla; di far capire che, per svolgere un servizio, più della pala è importante il cuore.

L’Agesci è una componente importante del volontariato di P.C. e di certo stiamo tutti lavorando perché questo sia compreso; ciò vale, in modo particolare, nelle sedi istituzionali, ove l’operato dell’Associazione non solo non è messo in discussione, ma è anzi apprezzato proprio per il suo stile di rispetto ad una moderna concezione efficientista ed estetica dell’intervento nel corso di un’emergenza.

Mettendo a confronto l’Agesci con le tante Associazioni di Protezione Civile oggi all’opera, sempre più specializzate e dotate di tecnologie e mezzi all’avanguardia, parrebbe di rivivere un moderno confronto tra Davide e Golia. La differenza, oltre che nell’obiettivo comune dato dalla volontà di portare aiuto a chi soffre, risiede nel modo con cui si interviene, nello spirito con cui questa volontà di essere al servizio del prossimo si manifesta, nella versatilità dei nostri volontari capaci di far tutto, e nello stesso tempo di non essere troppo specializzati. Un limite? Forse, ma anche un ben preciso modo di affrontare l’emergenza; e non è detto che, ancora una volta, non sia il piccolo Davide a vincere questa moderna battaglia al servizio di chi è meno fortunato.

Quale può essere, a questo punto, il legame tra i due concetti, essenzialità e Protezione Civile? Di certo, per noi, è dato **dall’essere ciò che siamo: “volontari” per vocazione; “essenziali” per stile di vita; SCOUT, semplicemente...** ☀



22 febbraio 2003 - Thinking Day

Mangia con la testa, combatti la fame!

Il Thinking Day 2003 è articolato sulla nutrizione (cf. numero precedente di P.E.): vogliamo qui offrire ai Capi spunti per attività nelle unità. Non dimenticate di consultare il sito della FAO: www.fao.org e www.feedingminds.org per scaricare attività sul tema. C'è anche www.melarossa.it della Società Italiana di Scienza dell'Alimentazione.

I problemi legati all'alimentazione ci sono vicini: in Italia più di 300.000 persone soffrono di disordini alimentari, di cui 65.000 giovani e soprattutto donne tra i 12 e i 25 anni. Su un campione di 1.000 alunni di scuola elementare, un terzo delle bambine si sente grassa e ha pensato di mettersi a dieta. Le cause? Genitori sempre a dieta, influenza della pubblicità, che propone una donna top-model, tipo Barbie... Il cibo può rappresentare un sostegno psicologico per affrontare emozioni negative, ansie. O si può sviluppare un'avversione per il cibo che sfocia nella magrezza a tutti i costi (anoressia) o al contrario si può mangiare senza limiti, salvo poi provocarsi il vomito (bulimia). Dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '70, i casi di anoressia sono aumentati del 300%; le ragazze sono 10 volte più soggette dei ragazzi ad essere vittime di anoressia e bulimia, primo passo verso la

depressione. Ci sono centri che si occupano di disordini alimentari (Milano: Centro Studi Disordini Comportamento Alimentare Ospedale S. Raffaele, tel. 0226433206; Brescia: Centro per i Disturbi Alimentari Casa di Salute Moro, tel. 03045919; Roma: Associazione per la ricerca sull'anoressia, bulimia e disordini alimentari, ABA, tel. 0670491912).

L'Associazione Mondiale delle Guide e delle Esploratrici (WAGGGS), sulla scorta dei progetti realizzati dalle Associazioni nell'ambito della nutrizione, ha elaborato delle statistiche con dati ed analisi dei fattori che provocano alcuni fenomeni, nonché progetti realizzati dalle Associazioni e spunti di attività per i nostri ragazzi su schede (sul sito: www.wagggsworld.org ed in Segreteria Agesci). Sintetizziamo alcune delle tematiche trattate:

Isabel Pirani,
Presidente FIS
Fabiola Canavesi e
Anna Rappazzo,
Incaricate Nazionali settore
Internazionale
Giovanna Cavarocchi,
Alessandra Silvi e
Alessia Boschini,
Rappresentanti WAGGGS c/o FAO





VITAMINE E MINERALI. 100 milioni di giovani hanno carenze di vitamina A, che può provocare la cecità e danneggiare il sistema immunitario. Le carenze di iodio danneggiano il cervello. Con i ragazzi, riflettiamo sul cibo che mangiamo, analizzando la presenza di minerali e vitamine, e di capire quali alimenti introdurre per migliorare la nostra alimentazione. Analizziamo la composizione degli alimenti e facciamo un elenco dei loro principi nutritivi: forse è il caso di promuoverne altri.

SICUREZZA ALIMENTARE. Esistono ceppi di salmonella ora resistenti agli antibiotici. Negli USA i germi patogeni contenuti negli alimenti provocano 3.900 vittime l'anno. Si potrebbero trattare anche problemi quali l'uso di prodotti chimici e di alimenti transgenici. L'Associazione delle Guide della Nuova Zelanda ha realizzato un progetto per la sicurezza nella manipolazione e conservazione del cibo: hanno imparato norme igieniche, visitato cucine dei ristoranti, fatto ricerche in collaborazione con ospedali, ecc. Possiamo chiedere ai nostri ragazzi di esaminare gli incarti dei cibi per vedere quanti prodotti chimici vi sono (coloranti, aromatizzanti, ecc.); stilare le regole di igiene per il prossimo campo, ecc.

ALIMENTARSI PER CRESCERE. I bambini nutriti in modo squilibrato crescono meno e rischiano di morire giovani; i bambini non allattati al seno hanno quozienti intellettivi inferiori di 8 punti rispetto a chi lo è stato. L'Associazione delle Guide della Guyana ha lavorato su un progetto per migliorare i pasti scolastici. Per incoraggiare i ragazzi a conoscere gli elementi di base per una buona nutrizione, possiamo informarci sui benefici dell'allattamento materno, far circolare nel quartiere questionari sul modo di mangiare in famiglia e sul consumo di frutta e verdura...

LA DOMANDA DI CIBO E L'AMBIENTE. Il 70% degli ambienti marini è sottoposto a sfruttamento talmente intenso da danneggiare la riproduzione del pesce, da cui si ricava un quinto delle proteine animali che consumiamo. Molti pesticidi proibiti in Europa vengono venduti ai paesi poveri.

Quanto pesce consumano i nostri ragazzi e da dove proviene? Nei nostri mercati, quanto viene prodotto localmente e quanto importato? Cosa mangiavano i nostri nonni e quante di quelle varietà di piante non vengono più prodotte? Molte piante crescono in natura e sono commestibili: quanti di noi conoscono la cicoria selvatica?

NUTRIRSI PER STARE BENE. I casi di diabete passeranno da 143 milioni nel 1997 a 300 milioni nel 2050. L'obesità aumenta i rischi di malattie cardiovascolari, ipertensione, diabete mellito, alcune forme di cancro, malattie gastro-intestinali ed epatiche. Una dieta ricca di frutta e verdura previene il 20% delle forme tumorali. Il 30% dei bambini obesi diventano adulti obesi. Le Guide del Guatemala hanno un progetto nutrizionale per ridurre il rischio di contrarre malattie croniche: imparano ad elaborare menù nutrienti, a consumare verdura e frutta, ecc. Quali merende consumano i nostri ragazzi? E quanta frutta e verdura? Sanno che la prevenzione di malattie come l'osteoporosi comincia alla loro età?

È PER CONCLUDERE: UN GIOCO E UNA RICETTA DAL MONDO. (da "World Games and Recipes", WAGGGS)
Chapati di banana (India)

500 gr. di farina, 1 bustina di lievito, 250 gr. di zucchero, 2 uova, 125 ml. di latte, 250 gr. di banana schiacciata, sale, 125 gr. di burro, 125 gr. di frutta secca (opzionale).
Miscelare tutti gli ingredienti, aggiungendo altro latte se necessario; in una padella friggere nel burro caldo il composto a cucchiaiate, finché diventa dorato.

LA BORSA DELLA SPESA (Nuova Zelanda)

La "borsa della spesa" con 10 oggetti presi dalla dispensa, è a disposizione di ciascuna squadriglia/sestiglia per 3 minuti, che deve poi rispondere per iscritto a 20 domande (quanto pesava il pacco di biscotti? Dove è prodotto il tè?, ecc.): vince chi indovina di più.

Cari capi, spazio ora alla vostra fantasia! ☀



Andrea Biglietti
Referente Area Africa

Campi in Africa

Nel 1754 l'accademia di Digione propone un tema problematico: "Qual è l'origine della disuguaglianza fra gli uomini e se questa è autorizzata dalla ragione".

Rousseau presenta il suo "Discorso sulle origini e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini" (ma non ottiene il premio) e sostanzialmente egli afferma che allo stato di natura gli uomini nascono liberi ed uguali; solo il formarsi della società e in particolar modo della proprietà rende gli uomini disuguali e di conseguenza alcuni, i più poveri, non più liberi, ma asserviti ai più ricchi e potenti. Egli conclude il discorso con queste parole: "...è manifestamente contrario alla legge naturale, (...) , che un bambino comandi ad un vecchio, che un imbecille guidi un saggio, e che un pugno di uomini sia pieno di cose superflue mentre la moltitudine affamata manca del necessario" (*Origine della disuguaglianza, J.J. Rousseau, Feltrinelli Univ. Economica*).

Con queste ed altre parole Rousseau definisce chiaramente il concetto moderno di democrazia e contribuisce in modo considerevole a dare il via agli eventi che culmineranno nella rivoluzione francese. Quello che prepariamo noi non è certo una rivoluzione, ma una esperienza che sia rivoluzionaria per i nostri Clan/Fuoco ed i nostri capi. I campi in Africa possono rappresentare questo tipo di esperienza se preparati e vissuti nel modo giusto. Possono aiutarci a capire meglio il perché ancora oggi esistono delle differenze ingiuste tra gli uomini e possono aiutarci soprattutto a cambiare stile di vita, cambiando così l'ambiente in cui viviamo.

La **tipologia di campi** che proponiamo ha le seguenti

caratteristiche:

- a) permette una collaborazione con gli scout e le guide delle associazioni locali sulla base di progetti da loro elaborati (animazione di minori a rischio, realizzazioni pratiche come sedi scout, centri di alfabetizzazione, prevenzione sanitaria ecc. ecc.).
- b) Rapporto con i Padri Missionari che operano nelle zone più problematiche della Costa d'Avorio, del Burkina Faso e di altri paesi (vita nei villaggi e nelle periferie delle grandi città).
- c) Contatti con ONG e altre organizzazioni che operano in loco e possibilità di conoscere e capire le modalità con cui i progetti di collaborazione vengono pensati e realizzati.

I **criteri primari** per poter "PARTIRE" sono:

- a) tempi di preparazione per poter "conoscere" il luogo dove si andrà e progettare la tipologia di campo che si vuole vivere: circa 1 anno.
- b) Impegno a coinvolgere tutto il gruppo e la realtà locale in cui si opera (parrocchia, enti pubblici, altre associazioni, ecc.)
- c) Disponibilità a proseguire l'esperienza secondo i tempi di un progetto stabilito prima e che preveda di continuare il rapporto con chi abbiamo incontrato e di mantenere il sostegno ai progetti che abbiamo promosso o appoggiato.

Con questi presupposti il campo in Africa può rappresentare realmente in una occasione privilegiata di crescita per gli R/S, per tutta la Comunità di Clan/Fuoco e anche per tutto il Gruppo... può essere l'incontro che cambia la vita. 🌱

E tu?

stai pensando ad un campo in Africa?

Per informazioni scrivi prima possibile a segrint@agesci.it

o a **ANDREA BIGLIETTI**
(Referente Area Africa)

abiglietti@tin.it

Affrettati, non c'è molto tempo!



Appunti sparsi sul sentiero E/G

Ovvero, sperimentiamo ma diamo acquisito che...

Cesare Perrotta

L'

L'articolo di Cesare è una focalizzazione, a partire da quello che dice il manuale, sul sentiero e/g (in un contesto associativo che torna a parlare con rinnovata attenzione di progressione personale, sperimentazione del nuovo sentiero, PPU).



Su "Scout notizie" (periodico di formazione e informazione della Fondazione San Giorgio ONLUS di Brescia), ho trovato una recensione sul Manuale di Branca che ho molto apprezzato, poiché essa racchiude - nel passaggio che indico - il senso di questo mio intervento.

«Anche sul tema della Progressione Personale, argomento tra i più difficili per ogni Capo, è facilmente comprensibile e anticipa già alcune idee che circolano nella Branca e che sono poi alla base della sperimentazione attualmente in atto...».

A ciò dovrebbe assolvere anche il Manuale di Branca mano che questo farà strada negli staff di unità e nei formatori di branca. Ecco i punti oggetto della riflessione.

La semplificazione del passaggio obiettivo-impresa (attività)-verifica

Il manuale descrive quanto già da tempo è stato fissato anche nella prima stesura del nuovo regolamento metodologico e portato in giro per l'Italia in occasione dei "Forum" di qualche anno fa.

Abbiamo semplificato eliminando le Mete (legate ai Filoni) per parlare con gli esploratori e le guide solo di obiettivi espressi nella forma di Posti d'Azione, Incarichi di Squadriglia, Specialità, Competenze,....

Oggetto della sperimentazione, è chiamare Obiettivi agli occhi dei Capi, ciò che per i ragazzi costituiscono "impegni": Posti d'Azione, Incarichi di Squadriglia, Specialità, Competenze... Occorre aver chiaro questo passaggio per legare "all'azione" l'obiettivo/la meta posta con il ragazzo/a. Mi pare chiaro però che ciò non elimini in alcun modo un dialogo capo-ragazzo.



La conclusione del Sentiero

Ogni tanto si sente in giro un'espressione del tipo: «l'esploratore o la guida che ha già la IV tappa e che ha raggiunto gli obiettivi concludendo il Sentiero, cosa fa?».

Cosa vuol dire? La quarta tappa si riceve all'inizio del cammino; molto presumibilmente siamo nel corso dell'ultimo anno. La conclusione per la verifica complessiva degli obiettivi avverrà nel Consiglio della Legge dell'ultimo campo estivo. Come si fa a parlare di un cammino "completato" in precedenza: a vecchi obiettivi (Posti d'Azione, Incarichi di Squadriglia, Specialità, Competenze,...) se ne aggiungono - in dialogo con l'esploratore e la guida e attraverso nuove imprese - di nuovi.

È vero, invece, che in qualche modo - sia pure un semplice omerale, oltre alla cerimonia descritta nel regolamento metodologico - va evidenziata la "conclusione del Sentiero" e il "passaggio" sulla Strada della branca rover/scolte.

Alcune attenzioni alla "parlata"

Espressioni del tipo "conquistare la tappa", fanno parte di un gergo arcaico, vecchio, superato. Si conquistavano le Classi (superando prove o si restava fermi) e i Livelli.

La Tappa si vive camminando lungo il Sentiero: è vissuta "osservandola" dal punto di partenza (l'inizio del cammino) individuando in squadriglia, in reparto e nel colloquio con i Capi, Posti d'Azione, Incarichi di Squadriglia, Specialità, Competenze,..., che rendono questo cammino avventuroso, entusiasmante, avvincente. Come dire: ho in mano la cartina del Sentiero da percorrere (lo strumento che mi orienta, mi da la direzione): nel momento in cui arrivo dove devo arrivare, questo punto segna l'inizio di una nuova partenza (ecco perché non si "conquista" nessuna meta definitivamente).

La durata del Sentiero

Per me è chiaro e acquisito che la durata del Sentiero è scandita in quattro anni. Il processo di autonomia e responsabilità dell'adolescente, anche rispetto alla tendenza attuale di rinvio sempre più prolungato nel tempo, va sollecitato in proposte di attività/imprese avvincenti che aiutino il ragazzo e la ragazza, in piena crisi adolescenziale, a riscoprirsi persone in cambiamento alla ricerca di sicurezze e riferimenti certi, utili alla loro crescita.

È un punto consolidato (rafforzato da motivazioni psico-pedagogiche) attorno al quale chiediamo ai Capi ed alle Capo reparto di giocare con maggiore convinzione.

Tutto il resto...

Simbolismo, accoglienza, tempo della Promessa, valorizzazione della specialità acquisite in branco/cerchio, nuove specialità, brevetti della competenza, non vengono modificati da quanto stiamo sperimentando. Tutt'altro. Vengono resi più chiari a ragazzi, ragazze e capi con l'intento di semplificare la parlata del Sentiero scout e rendere esploratori e guide maggiormente protagonisti dell'avventura giocata in squadriglia, reparto, alta squadriglia.

Mi fa piacere pensare che nel momento in cui ci rivolgiamo ai Capi reparto in termini di sperimentazione del Sentiero, quanto già è patrimonio metodologico della Branca anche se non di tutti i capi reparto, sia valorizzato e non ritorni ad essere oggetto di discussione. Dal 1993, anno in cui si dette avvio alla riflessione sul regolamento di branca, ogni articolo, così come oggi lo abbiamo formulato, è stato oggetto di ampio confronto e, talvolta, taluni passaggi hanno costituito una vera e propria conquista. E non tutto si è riusciti a fare... 🌱

Francesco Maria Giuli e
 Betti Fraracci
 della Pattuglia Nazionale R/S

E

⁴² Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

⁴³ Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

⁴⁴ Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

⁴⁶ Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. ⁴⁸ Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

(Atti 2, 42-48)

Dalla prima comunità cristiana ad una comunità che si nutre dei propri componenti e cresce nell'unione e nella condivisione, ma che poi esce da se stessa per annunciare la Parola e per arricchirsi ed arricchire ogni singolo individuo nel momento in cui si torna a riunire dopo le varie pellegrinazioni... Partire o restare?

La branca R/S si caratterizza per il forte senso della comunità, che, per i ragazzi che la vivono, diventa un valore importante nel momento stesso in cui riescono a superare il semplice e talvolta superficiale rapporto di amicizia, per arrivare ad una vera e fraterna condivisione. Condivisione di obiettivi, di esperienze, di valori. Non si fa strada o servizio "dopo" aver creato la comunità, ma si fa comunità facendo strada o servizio.

Cambiare e lasciarsi cambiare

Essere comunità significa crescere insieme, cambiare e lasciarsi cambiare dagli altri, riconoscersi nello sguardo dell'altro e cogliere nei suoi occhi le personali caratteristiche, le doti e i limiti o i difetti, significa appartenere ad un gruppo e



Comunità... aperta

sentirsene parte attiva, sentirsi gli artefici della vita del gruppo, della comunità.

Il senso di appartenenza al gruppo rassicura gli adolescenti: si fanno forza a vicenda nel riconoscersi gregge e talvolta nel perdersi; sta all'educatore cogliere questo palese bisogno di identificazione, per far affiorare le specifiche identità, che con la loro originalità il gruppo fanno vivere.

Il singolo per la comunità, la comunità per il singolo.

Quali rischi? Quello dell'auto-referenzialità per esempio: rimanendo chiusi al proprio interno si rischia di non portare elementi di novità, vivendo in una dimensione comunitaria chiusa al nuovo non si fa altro che rimuginare e rimescolare sempre i problemi dei singoli, come in un circolo vizioso...

Allora... apriamo la comunità!

Se la comunità cresce nell'apporto di ogni specifica individualità è importante offrire ad ogni ragazzo l'opportunità di vivere esperienze entusiasmanti da riportare e condividere con tutto il gruppo. Esperienze vissute singolarmente o in piccole pattuglie, molte e variegate, proprio per permettere

un confronto arricchente nel gruppo allargato.

È l'arte del capo che sa poi evitare la frammentazione-disgregazione della comunità, che sa fare sintesi, con lo sguardo sapiente di chi sa coordinare e interagire con i propri ragazzi per aiutarli a crescere come singoli nella comunità.

Competenza, autonomia, confronto

Uscire all'esterno, avere lo sguardo attento e puntato sul mondo, agire gli spazi altri, toccare l'altro, guardare negli occhi chi mi sta accanto.

Non è facile far crescere una comunità in questa direzione, si tratta di porsi con un nuovo punto di vista, quello degli educatori che fanno propria la sfida che il mondo offre loro: non possiamo chiedere ai ragazzi di rimanere chiusi in un clan che si autoalimenta del già noto, quando fuori c'è un mondo in continua evoluzione, in continuo movimento e nel quale i ragazzi per primi sono immersi e del quale devono essere soggetti attivi di cambiamento.

È tempo di nuove idee, è tempo di dialogo, di diversità, identità, curiosità, tolleranza, competenza; è il tempo della progettualità, del viaggio, dell'incontro, dell'amore, della pace. È tempo di essere vagabondi e vedette, cioè Rover e Scolte.

Partire o restare?

La curiosità e lo spirito del pellegrino educano alla pace e all'amore, insegnano la progettualità, sviluppano nuove competenze ed inducono a sapersi adattare, a non fermarsi alla

superficie e a sperimentare. Esplorare posti nuovi e lontani è un'idea affascinante per dei ragazzi. Uscire dal noto, per stare in questo tempo, per andare incontro al nuovo!

“*Strade al sole*”, strade e sentieri illuminati da questo spirito con la consapevolezza di doversi giocare in prima persona o insieme a pochi altri e con la gioia di incontrare persone nuove, con le quali confrontarsi e condividere un'esperienza che ci tocca tanto da vicino e ci costringe ad essere veramente autentici. ●

QUALI OCCASIONI CONCRETE DI SVILUPPARE LA COMUNITÀ APERTA?

Quest'anno il **Roverway** in Portogallo: si partecipa in pattuglie. Un'esperienza che si aggiunge a quella della route di Clan o la completa. Durante l'estate i **Cantieri R/S** e le **Route dello Spirito** proposte dal nazionale. Un'occasione di progressione personale che aiuta a crescere anche il Clan.

All'estero: gli eventi **Eurosteps** per i singoli che vogliono crescere anche oltre confine. Le informazioni in segreteria centrale.

Nel corso dell'anno i **Workshop**, le Botteghe, i Laboratori organizzati dalle regioni. Competenze al servizio della comunità.

E poi... ogni occasione che la Comunità R/S vorrà inventare. ▶





Roverway: una strada per i rover e le scolte

Stefano Tiberio *Pattuglia Nazionale R/S*

Avete presente il Jamboree? Ecco, il Roverway non è un Jamboree.

È un'occasione per migliaia di giovani: la prossima estate 3000 rover e scolte provenienti da tutta l'Europa si trasformeranno in un "popolo in movimento" per raggiungere il Portogallo, percorreranno strade diverse per convergere alla fine del viaggio al lago di Ervederia, luogo magico che ospiterà per cinque giorni una massa colorata di giovani che "vogliono fare la differenza".

Il Roverway è un evento che nasce all'interno del programma WOSM "Europe for You": un insieme di attività pensate e proposte per promuovere la mobilità dei ragazzi e delle ragazze all'interno dell'Unione Europea.

Molti conosceranno la storia del nostro roverismo: uno sviluppo che nel dopoguerra ha portato alla scelta di una proposta scout per i ragazzi che lasciavano il reparto indirizzata verso una terza branca che, a differenza dell'esperienza inglese e americana, prevedeva in modo esplicito la "fraternità dell'aria aperta e del servizio" e lo stile della strada. Era la proposta francese che nel tempo il roverismo/scoltismo italiano ha sviluppato e adeguato ai tempi in cui viviamo.

Oggi la necessità di proposte nuove e impegnative per rover e scolte è un'esigenza che si avverte in tutta Europa. I giovani si muovono, si interrogano, vogliono prendere posizione sui temi di attualità, hanno voglia di essere veri protagonisti della loro vita in un mondo che è sempre di più "globale".

Ma le esperienze metodologiche di Branca R/S in Europa sono molte e diverse, ognuna con proprie peculiarità interessanti per l'educazione. Il Roverway del 2003 è stato preparato dall'Associazione portoghese, che sostiene oggi una proposta molto simile, per stile e contenuti, a quella della Branca R/S italiana.

Come sarà possibile vivere questo evento? I ragazzi che parteciperanno al Roverway saranno inseriti con la loro pattuglia (8 persone) all'interno di un

clan di formazione composto da altre 5 pattuglie di altrettanti paesi europei. Daranno vita ad una comunità prima virtuale (con le possibilità offerte dal mondo del Web) e poi ad una comunità vera e propria che si incontrerà il 31 luglio a Lisbona e vivrà insieme il progetto condiviso dal momento dell'iscrizione. I clan si ritroveranno dopo cinque giorni tutti insieme per dar vita ad una grande comunità che si confronta, si scambia idee, si mette in gioco.

Educativamente questa esperienza ci offre nuovi stimoli. Per prima cosa ci pone in dialogo con R/S e capi che vivono nei loro paesi un roverismo che ha pochi contatti e molte differenze metodologiche con il nostro, ma che può aiutarci ad allargare gli orizzonti educativi e stimolare riflessioni sul servizio, sulla presenza nelle Unità, sul ruolo dei capi, sulle attività proposte. L'evento ci offre poi l'occasione di sviluppare all'interno della nostra comunità di Clan l'autonomia dei ragazzi. Le pattuglie, infatti, lavoreranno autonomamente.

I capi educatori, che a volte hanno un atteggiamento "iperprotettivo" nei confronti dei ragazzi (gli anni passati in branca L/C lasciano il segno?), sono chiamati a dare loro sempre più fiducia proponendo al clan un modello di comunità che possiamo forse definire "comunità aperta", in cui il gruppo cresce nella condivisione delle esperienze dei singoli.

Il Programma **Europe for You** comprende gli *Eurostep* (campi che si svolgono in tutta Europa e anche in Italia), il programma *Where to stay in Europe* (per girare l'Europa) e il programma di Volontariato scout. Europe for You:

www.scout.org/europe/foryou/index.html

Per saperne di più sul Roverway:

www.roverway2003.org

50 ways: sono i 50 progetti proposti dal Roverway su altrettanti parti del Portogallo e su temi diversi: cultura, ambiente, avventura, servizio, cittadinanza, spiritualità...

L'autonomia, che è premessa indispensabile per l'assunzione di responsabilità, in branca R/S rappresenta un cardine del metodo che forse talvolta tralasciamo, ma che mai come questi anni siamo chiamati ad affrontare di fronte ai bisogni dei nostri ragazzi. Ecco pertanto le proposte dei cantieri nazionali, delle botteghe/workshop regionali, delle ROSS.

Arricchire la comunità intera con la crescita dei singoli rover e scolte che affrontano momenti di vita diversi è una delle sfide educative nella branca R/S.



Il programma dell'Agesci 2003

Ogni progetto nasce, in realtà, come un ascolto, un'attenzione, ed è perciò più che una decisione di qualcuno o di molti un'obbedienza alla storia per come siamo capaci di leggerla. Questo è il terzo, ed ultimo, anno di realizzazione del PN, ed il suo titolo,

Testimoni nel tempo, dice già i due ambiti principali di questo ascolto e di questo progetto. Ogni anno, nella stesura del programma, il Consiglio Nazionale (composto dai Responsabili ed AE di tutte le regioni) non stila solo un elenco di cose da fare, ma soprattutto verifica che ciò che si fa abbia la luce, l'attenzione, che il PN richiedeva; che le cose siano fatte certo è importante ma il modo di realizzarle più che la loro somma è l'impegno che ci siamo dati quando insieme abbiamo disegnato il progetto.

Così anche quest'anno nel domandarci: che fare? Abbiamo tenuto presenti questi pensieri, per non fare solo un elenco e per collocare anche tutto ciò che fa parte del nostro servizio ordinario nell'ottica di questo progetto: il lavoro delle branche, della formazione capi, dei settori, dell'organizzazione, delle relazioni, dei rapporti istituzionali, dei consigli. Sono tutte le attività "ordinarie", cioè quelle che facciamo sempre, con la cura che riserviamo alle cose preziose, alternando i momenti in cui si fanno le cose, ad alcuni momenti in cui si fa il punto, si ascoltano i pensieri di tutti, si verifica l'andamento di un per-



corso, si ristabilisce una rotta o si va verso nuove prospettive, con una sperimentazione, un progetto. Per questo ogni ambito ha momenti di incontri di pattuglie e incontri seminariali, a volte scanditi in modo ricorrente, come l'Indaba delle Specializzazioni o Agorà del settore Internazionale, a volte invece determinati a fare il punto di un percorso, come il seminario sulla "Elaborazione del metodo al CFA", il seminario di studi internazionali sui Castorini, o ancora il convegno per quadri tenuto in ottobre a Bassano Romano che ripren-

Grazia Bellini e Lino Lacagnina
Presidenti del Comitato Centrale

Nella Rubrica **Cosa facciamo** abbiamo chiesto ai Presidenti del Comitato Centrale di raccontarci di cosa si occuperà l'Agesci al livello Nazionale quest'anno ed ecco cosa ci hanno detto





deva il tema dell'elaborazione del metodo e dei rapporti di rete, coniugando insieme presenza nella storia e competenza metodologica dei capi.

Quest'anno avremo il **campo nazionale E/G**, che si prepara da due anni e rappresenta per certi versi un punto di arrivo, per molti altri un rilancio in avanti.

È la realizzazione di un evento che segue un lungo lavoro di lettura dei bisogni dei ragazzi e delle ragazze, della realtà dei reparti, delle diversità che esistono. È stato un lungo lavoro un po' come in un laboratorio a cui tutti i capi e le capo reparto sono stati. È anche una grossa sfida a tutti noi, proprio tutti, perché un campo come questo è un evento per tutta l'Associazione, non solo per la branca E/G, naturalmente, dal punto di vista dei contenuti, della logistica, dell'impatto ambientale, dello stile scout; ed è importante che tutto venga fatto con cura, come quando ci si prepara per una grande avventura. Ma è soprattutto

una sfida sul piano educativo, sulla relazione, sulla funzione e il valore pedagogico delle regole che ci siamo dati, sui linguaggi, sull'autonomia.

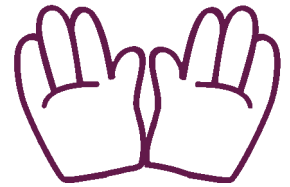
Da questo punto di vista il campo è un inizio, una tappa verso sentieri nuovi o meglio definiti e condivisi. Sarà perciò importante darci criteri di lettura e di verifica di questo evento, su diversi piani. Gli iscritti sono molti, più di 20.000, anche per questo il campo sarà un osservatorio prezioso.

C'è poi **l'impegno dell'AGESCI nelle reti** di cui fa parte e che sono anche il modo in cui i capi dell'associazione rendono leggibili le scelte del PA, come singoli e come associazione. Un quadro più dettagliato sarà, come ogni anno, nella relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale; vorremmo qui ricordare ciò che dicevamo nel **comunicato stampa "Ci sta a cuore"**: l'impegno per la pace con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. La nostra presenza attiva nella Tavola

della Pace, l'adesione alle sue iniziative, la collaborazione anche con altri soggetti che abbiano come noi a cuore la pace, restano un impegno forte che il CG del 2002 ha riconfermato.

Sui temi della giustizia e della salvaguardia del creato c'è la nostra presenza e la collaborazione con il gruppo **Sentinelle del mattino**, l'organizzazione di un **seminario sul futuro dell'Europa** insieme con Pax Christi, la rete di Lilliput e altri, la presenza al SFE di Firenze nei seminari sul tema della pace, del ruolo delle chiese nella costruzione dell'Europa, del dialogo interreligioso. Sono stati impegni consistenti e preziosi che, come notato da molti capo e capi, ci hanno richiamato alla testimonianza delle scelte del PA in modo concreto.

Anche il **Jamboree** di quest'anno ha una valenza di fraternità e di incontro speciale, per il tempo che stiamo vivendo e per il paese in cui si realizza, la Thailandia. C'è stata molta attenzione da parte di tutti perché da un lato i



nostri ragazzi partano un po' come ambasciatori, con un mandato che chiederemo al Presidente della Repubblica nell'incontro che avremo con lui in dicembre, con una delegazione di ragazzi e ragazze; dall'altro lato c'è stata cura anche perché un incontro così ampio sia occasione per una lettura capace di cogliere differenze e potenzialità, di dire e di ascoltare, di pensiero critico e di accoglienza. Continua il nostro impegno nel movimento scout e nel movimento guide di cui siamo parte. Abbiamo offerto

disponibilità di servizio di alcuni capi e attraverso un lavoro del settore Internazionale insieme con i presidenti del CC abbiamo tessuto una fitta rete di relazioni fra associazioni, scambi di materiali, riflessioni congiunte sui temi del metodo, o dell'educazione alla fede, o della formazione dei capi, o dell'organizzazione della struttura. Sono vie aperte nelle quali camminare per vivere la fraternità scout proprio nello scambio delle diverse realtà.

Che cosa farà allora quest'anno l'Agesci? Tante cose, tutte però legate da questo filo: leggiamo il nostro tempo, ascoltiamo la storia, e in questo tempo, in questa storia, testimoniamo il nostro essere cristiani, cittadini, scout. 🌟

ci sta a cuore

CI STA A CUORE

Comunicato dell'Agesci per la partecipazione al Socialforum di Firenze

Se per un momento, lo spazio di un ragionamento, proviamo a leggere i temi di cui si occuperà il Forum Sociale Europeo: la finanza etica, lo sviluppo sostenibile, il ruolo dell'Europa, la pace, i diritti, la cittadinanza e la democrazia, il ruolo delle Chiese, l'inclusione sociale, le risorse alimentari... e molto altro, scopriamo che si tratta di temi grandi che da tempo ci stanno a cuore, perché riguardano tante donne e uomini del pianeta, tante sorelle e fratelli e perché rappresentano un enorme interrogativo rispetto a come sappiamo e vogliamo testimoniare la fraternità. E anche se l'impegno di molte delle associazioni che parteciperanno non è di oggi, e non si concluderà certo con il Forum, tuttavia l'occasione che attraverserà Firenze in novembre rappresenta un'opportunità che ci sembra

preziosa: discutere con delegati di tutti i paesi europei e cercare di delineare orientamenti e soluzioni. In modo pacifico.

Ci sta a cuore perciò come cristiani, come cittadini, ma anche come educatori; è un farsi carico dei fratelli, imparare a mettersi in gioco, accettare la responsabilità del vivere in questo tempo, costruendo insieme il discernimento necessario. Che dire altrimenti ai giovani che si interrogano sui perché delle situazioni, su ciò che possiamo fare rispetto alla pace, alla giustizia, al perdono individualmente ed unendoci ad altri, sul ruolo prezioso della politica, sulla fisionomia dell'Europa di cui siamo parte?

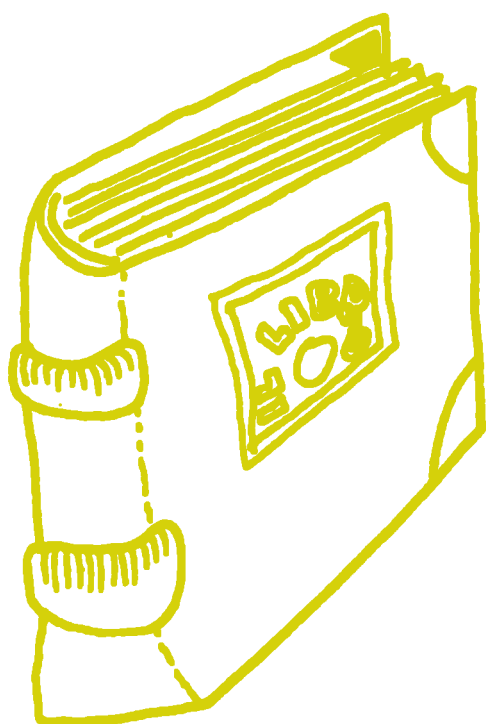
Diciamo che un mondo migliore è possibile, e lo sarà anche grazie all'impegno di ognuno, che

questo è un tempo in cui costruire reti e ponti insieme con i molti e diversi compagni di strada, che la direzione e i modi della globalizzazione possono essere orientati dai governi ai quali dobbiamo perciò chiedere scelte precise, che partecipare con pienezza alla storia che scorre è anche farsi carico dei problemi della famiglia umana. Pensando ai ragazzi che parteciperanno a questo evento, vorremmo che incontrassero adulti non impauriti, né barricati, ma persone capaci di portare la loro testimonianza di persone di buona volontà, vorremmo che i nostri giovani si sentissero accompagnati con la generosità che il tema richiede, con una preoccupazione non di noi stessi e delle nostre piccole strategie, ma dei fratelli e delle sorelle che ci stanno a cuore.

Nella rubrica

Recensioni

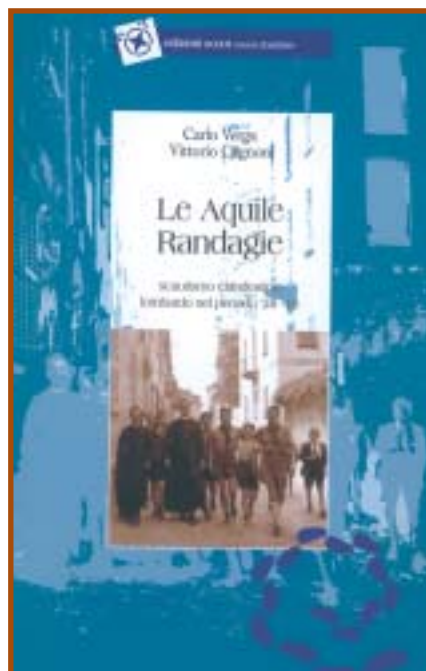
di questo numero
 sull'essenzialità
 segnaliamo quattro libri
 ed un film che possono
 aiutare a trovare spunti
 di riflessione sul tema.



IL LIBRO DI LEZARD
 Nuova Fiordaliso,
 Roma, 2001

Itinerari spirituali, riflessioni, esperienze di un capo come occasione di aiuto, stimolo e guida per costruire e diffondere la gioia.

Va al cuore della Legge Scout e la presenta con efficacia e semplicità. Un libro non solo per scout e guide, ma per tutti quelli che hanno voglia di spazi, di sogni, di tempo per pensare, gioire, scoprire ed apprendere la vita.



LE AQUILE RANDAGIE
 C. Verga, V. Cagnoni,
 Nuova Fiordaliso,
 Roma, 2002

A proposito di esperienze forti, vere, che vanno al cuore delle cose, questo libro narra azioni di coraggio e generosità che davvero sono alla base dell'essenzialità ed è bello sapere che sono state alla base della storia dello scautismo italiano.

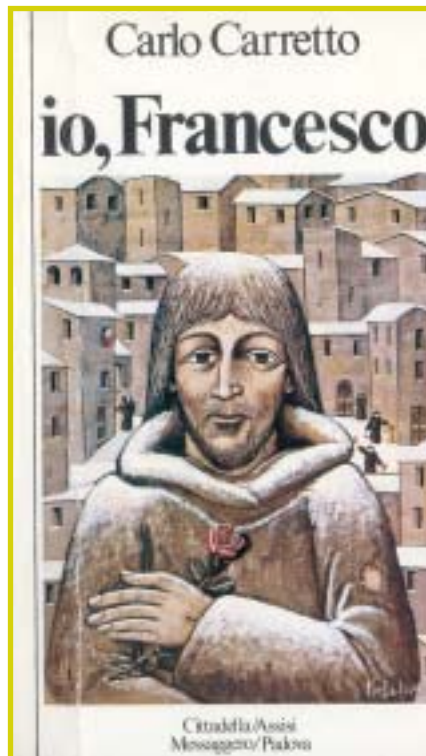
Queste pagine raccontano la storia avventurosa di un gruppo clandestino di scout che, nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale.



**VIENI E SEGUIMI,
REGOLA DI VITA
CRISTIANA PER
I GIOVANI**

Alessandro Maggiolini,
Ediz. Piemme, Casale
Monferrato, 2002.,
pp. 168,
formato tascabile.

Uno solo è l'invito che il Cristo ci fa per proporci una vita piena e ricca in tutte le sue manifestazioni: "Vieni e seguimi". Al giovane ricco agli apostoli e a tutti noi. Attraverso le testimonianze dei giovani, la lettura e il commento di alcuni passi biblici, i ragazzi sono aiutati a valutare le scelte e i comportamenti del proprio itinerario di crescita.

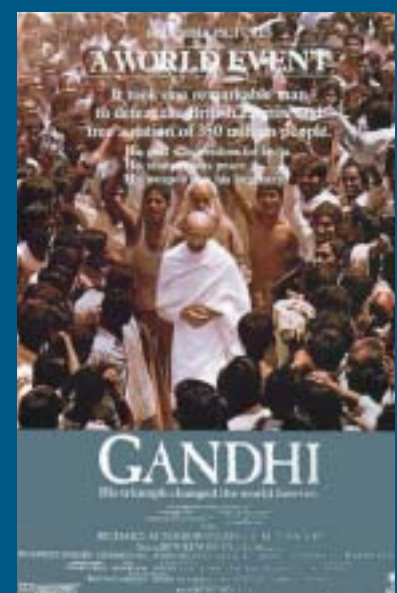


IO, FRANCESCO
Carlo Carretto,
Ediz. Messaggero, 1980

È un testo classico, ormai datato, ma ancora pieno di energia e utile per tutti quelli che non lo conoscessero per avvicinare noi stessi ed i nostri ragazzi in modo appassionante alla vita, allo stile, alle scelte ed ai combattimenti interiori di S. Francesco. Una lettura scorrevole e che lascia molto. Bello in particolare il brano sulla appartenenza alla Chiesa.

FILM: GANDHI

"Pratica il Vangelo: sono le cose semplici che mozzano il fiato". Sono parole di Gandhi, il padre-maestro della non-violenza. Alla sua vita è dedicato il film **GANDHI** (1982): 188 minuti, a colori, distribuito dalla "Columbia Tristar Home Video (Winners)". Fin dalle prime sequenze presenta la morte di Gandhi. Chi hanno ucciso? La coscienza dell'umanità: colui che lottò per la non violenza fu ucciso dalla violenza. Il racconto della vita di Gandhi inizia nel 1893 in SudAfrica: un poliziotto lo getta dalla prima classe del treno e in quella notte Gandhi legge l'evento più significativo della sua vita; è la notte che costerà all'Inghilterra un impero.





Condizione dell'infanzia nel mondo: Rapporto UNICEF 2002

Rubrica

Uno sguardo fuori

In questo numero sull'essenzialità abbiamo scelto di presentare dei brani tratti dal Rapporto UNICEF 2002 sulla condizione dell'infanzia nel mondo; il collegamento col tema del numero è evidente e ci richiama a fare scelte di vita e ad insegnarle ai nostri bambini e ragazzi sulla base delle motivazioni di giustizia per garantire a tutti condizioni di vita che offrano reali possibilità di sviluppo

Nel settembre 1990 si svolse a New York, alla presenza di un numero senza precedenti di capi di Stato e di governo, il **Vertice mondiale per l'infanzia**; vennero sottoscritti obiettivi ambiziosi mirati a **ridurre la mortalità infantile, ad ampliare la protezione vaccinale, a diffondere l'istruzione di base insieme a tutta una serie di altri obiettivi da raggiungere entro il 2000**. Oggi, a undici anni dal Vertice mondiale, i governanti della Terra dovranno esaminare la condizione dell'infanzia nel mondo e per valutare gli anni trascorsi dalla Dichiarazione e dal Piano d'azione e dall'attuazione di quegli obiettivi che avrebbero dovuto migliorare la vita dei bambini. Dovranno fare i conti con la constatazione che i progressi sono stati frammentari, in un mix di successi e fallimenti.

Obiettivi raggiunti e obiettivi mancati

L'obiettivo primario fissato dal Vertice mondiale consisteva nella riduzione di un terzo, tra il 1990 e il 2000, dei tassi di **mortalità infantile** e di mortalità sotto i cinque anni. La riduzione complessiva è stata del 14%: un miglioramento considerevole, che significa che oggi riescono ad arrivare al quinto compleanno 3 milioni di bambini in più rispetto a dieci anni fa.

In alcuni Stati ricchi l'obiettivo è stato mancato, mentre paesi poverissimi, con impegni giganteschi e politiche efficienti, sono riusciti nell'intento. La tragedia dell'HIV/AIDS, in particolar modo in Africa, non solo ha fatto risalire vertiginosamente i tassi di mortalità infantile, dopo anni di miglioramento, ma ha anche agito da zavorra rispetto

al risultato globale.

Nel settore nutrizionale, l'obiettivo principale era dimezzare il **tasso di malnutrizione** dei bambini sotto i cinque anni. Nonostante questo obiettivo sia stato largamente raggiunto in Sudamerica, nei paesi in via di sviluppo il tasso è sceso soltanto del 17%. In Asia, dove vivono più dei due terzi di tutti i bambini malnutriti, il calo è stato relativamente modesto, dal 36% al 29%, mentre nell'Africa subsahariana il numero di bambini malnutriti è addirittura aumentato. Il numero totale di bambini malnutriti nei paesi in via di sviluppo è passato da 177 milioni a 149 milioni.

Gli obiettivi posti dal vertice mondiale entro il Duemila **sull'accesso universale all'acqua potabile e a impianti igienici e fognari**, invece, non sono stati neppure sfiorati. In entrambi i casi si è registrato un miglioramento della percentuale di persone che ne fruiscono, dal 79% all'82% per l'acqua potabile e dal 55% al 60% per gli impianti igienici e fognari. Rimangono però ancora 1,1 miliardi di persone che non hanno disponibilità di acqua potabile e 2,4 miliardi di persone che vivono in aree prive di impianti igienici e fognari, tra i quali la metà degli abitanti dell'Asia. L'obiettivo di garantire un **accesso universale all'istruzione di base è ancora lontano**. Il tasso di iscrizione alla scuola elementare è salito in tutto il mondo, ma oltre 100 milioni di bambini (di questi, circa il 60% bambine) non frequentano la scuola e molti di più ricevono un'istruzione di scarsa qualità. Sono principalmente bambini lavoratori, disabili, affetti da HIV/AIDS o che vivono in situazioni di guerra,



bambini di famiglie povere o di minoranze etniche, di zone rurali, delle periferie degradate delle città o di aree remote, e sono soprattutto bambine.

Interventi per cambiare il mondo

I paesi che detengono il potere nell'economia globale devono essere i primi a sostenere e salvaguardare i diritti dei bambini. Ma la povertà non esonera i governi dei paesi in via di sviluppo dal porre attenzione ai problemi che riguardano l'infanzia. I diritti dei bambini sono della massima importanza e vanno garantiti in toto, senza eccezioni.

Le aree prioritarie d'intervento per il prossimo decennio

L'importanza fondamentale dello **sviluppo nella prima infanzia** è oggi molto più riconosciuta di quanto non lo fosse all'epoca del Vertice mondiale del 1990. Un'assistenza adeguata nei primissimi anni di vita è un diritto fondamentale. I governi dei diversi paesi devono garantire che tutti i bambini, senza eccezioni, vengano registrati alla nascita, che la loro vita inizia senza che conoscano violenza e abusi, che ricevano un'alimentazione appropriata, acqua potabile, misure

igieniche adeguate e assistenza sanitaria. Programmi efficaci di Assistenza alla Prima Infanzia (API) si pongono tutti gli obiettivi legati alla sopravvivenza di un bambino con cui l'UNICEF è tradizionalmente identificato.

Questi programmi prendono in considerazione anche lo sviluppo mentale, sociale, emotivo e spirituale del bambino fin dai suoi primissimi anni di vita e l'assistenza che riceve sul piano fisico e psicosociale. Un'altra priorità assoluta su cui investire è quella dell'istruzione elementare. Degli oltre 100 milioni di bambini che non frequentano la scuola, 60 milioni sono femmine. L'opportunità di investire nell'istruzione elementare di qualità – in particolare per quanto riguarda le bambine – è stata ampiamente associata. L'istruzione migliora la qualità della vita e aumenta le occasioni per tutti. I benefici che comporta sono facilmente riscontrabili. L'altra opportunità per investire in modo oculato è rappresentata dall'**adolescenza**. Gli anni dell'adolescenza rappresentano per ogni ragazzo un periodo di crescita molto rapida, sul piano fisico, emotivo, psicologico, sociale e spirituale. Si tratta anche di una fase molto delicata e pericolosa. È proprio questa l'età in cui i ragazzi

sono più vulnerabili rispetto ad alcune minacce che mettono a repentaglio i loro diritti – l'HIV/AIDS, lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile, le guerre o il reclutamento come soldati. Gli adolescenti sono spesso costretti a confrontarsi con questi rischi senza le informazioni, le competenze e la possibilità di usufruire dei servizi di sostegno dei quali avrebbero bisogno. L'introduzione di provvedimenti specifici che rispondano alle necessità dei giovani viene spesso accantonata a favore delle più incisive richieste e priorità degli adulti, i quali sono in condizione di esercitare pressioni politiche. Ma, ancora una volta, i governi che hanno sottoscritto la Convenzione sui diritti dell'infanzia devono riconoscere che gli adolescenti hanno dei diritti inalienabili, al momento palesemente ignorati. Hanno il diritto di ricevere informazioni importanti e affidabili da genitori, insegnanti, mezzi di comunicazione e altri educatori. Hanno il diritto di ricevere insegnamenti che li preparino ad affrontare gli anni dell'adolescenza, nei quali scopriranno la propria identità e l'indipendenza, e a sviluppare la capacità di negoziare, risolvere conflitti, pensare in modo critico, prendere decisioni, comunicare e guadagnarsi da vivere. 🌱



Rubrica
**Laici
nella Chiesa**

In questo numero abbiamo scelto di pubblicare alcuni brani dedicati al Concilio apparsi su Famiglia Cristiana per sottolineare come i documenti che la Chiesa approvò in quel periodo non solo rappresentarono una rivoluzione per quei tempi, ma sono ancora oggi un importante punto di riferimento da conoscere, ancora attuali perché in certe parti, soprattutto inerenti il ruolo dei laici, ancora non completamente attuati.

“Pronunzio innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con unile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della celebrazione di un Concilio generale per la Chiesa universale”: Giovanni XXIII annuncia così la decisione di convocare un nuovo Concilio il 25 gennaio 1959.

Nella convocazione il Papa dedicò due sole frasi agli scopi del Concilio:

“Lume, edificazione e letizia di tutto il popolo cristiano”, e “amabile e rinnovato invito ai fedeli delle Chiese separate a partecipare a questo convito di grazia e di fraternità”.

Verso la fine d'aprile '59 papa Giovanni formula lo scopo fondamentale del Concilio. Accrescere l'impegno dei cristiani, *“dilatare gli spazi della carità....., con chiarezza di pensiero e con grandezza di cuore”*. Questo significava non soltanto un Concilio “eminente pastorale”, ma anche un'apertura verso gli altri cristiani, l'assunzione di un impegno ecumenico. Il Papa prese sempre più frequentemente a indicare il Concilio come “Pentecoste nuova”, che doveva chiudere un'epoca di lotta tra cristiani e inimicizia con il mondo.

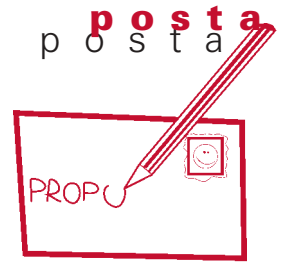
Certo, tutti i documenti conciliari sono importanti, ma le **quattro Costituzioni** offrono il nucleo essenziale e coerente.

La **Dei Verbum** rimette nella mano e nel cuore dei cristiani la Bibbia, prima quasi temuta come possibile apripista del protestantesimo e sostituita, nel predominio della tradizione, praticamente dal magistero della Chiesa. In realtà *tradere* non vuol dire “bloccare”, ma “trasmettere”: la tradizione è la garanzia che la Parola

di Dio venga ricevuta in modo autentico e attuale dai cristiani di tutti i tempi e i luoghi. Questa apertura alla Parola di Dio che si rivolge a noi attraverso la Bibbia e la Chiesa ci prepara ad accogliere la parola di Dio fatta carne, il Verbo di Dio fatto uomo.

Perciò la riforma liturgica avviata dalla **Sacrosanctum concilium** è tutta tesa a fare dell'Eucaristia “il momento più alto e la sorgente” della vita cristiana dei singoli e delle comunità: e in ciò aiuta, anzi pone il fondamento di quella rivoluzione copernicana all'interno della Chiesa che si è espressa nella **Lumen gentium**, che definisce la Chiesa come popolo di Dio, in cui ogni cristiano partecipa pienamente e attivamente alla realtà di Cristo e alla comune vocazione alla santità. Questa maturazione ha abbattuto le visuali riduttive che vedevano la Chiesa come unica, effettiva possibilità di salvezza, ma ha spinto ogni fedele e ogni comunità a essere così coerenti e trasparenti nella loro vita di fede-speranza-carità da poter davvero risultare ispirazione e stimolo verso il regno di Dio per tutti gli uomini di buona volontà, di ogni cultura e religione. E questa è infatti la prospettiva della quarta Costituzione, la **Gaudium e spes**.

Fra gli esiti più significativi del Concilio Vaticano II, e fra le intuizioni che a quarant'anni di distanza si rivelano più feconde, vi è stata la riscoperta della Chiesa come “popolo di Dio”, con la conseguente valorizzazione delle Chiese locali e del ruolo e della responsabilità dei fedeli laici. ☀



Il saluto di Don Sergio

Il nostro AE naz. Fo.Ca. è stato nominato dalla Cei responsabile dell'Ufficio naz. famiglie.

Quando progetti una route, conosci già la strada sulla carta e ti attrezzai per arrivare alla fine portando a termine tutti gli obiettivi che facevano parte del progetto... ma quando parti devi già sapere che la strada comunque è un'avventura e che qualche volta succede che gli imprevisti ti fanno prendere un'altra direzione. E la legge scout ti direbbe che devi comunque sorridere e procedere con coraggio.

Mi sono accorto che questo non è facile! Credevo di arrivare fino in fondo al servizio che due anni fa ho accolto con un po' di incoscienza, ma anche con fiducia nei compagni di viaggio; e invece arriva l'imprevisto... totalmente inatteso e non cercato. Vi confesso che non ho saputo sorridere subito: ho visto in primo piano la mia inadeguatezza, il peso della responsabilità, la fatica di cambiare così radicalmente il contesto delle relazioni, che per me era così importante...

Ma lungo la strada molti amici mi hanno aiutato a trovare la serenità e la fiducia, ed ora sono qui, al termine della mia prima giornata romana alla CEI. Sento che gli amici che ho incontrato nell'avventura scout, anche in questi ultimi due anni, non li perderò; sento dentro la ricchezza che mi hanno dato e la porto con me per quest'altra avventura.

Grazie carissimi... continuate la strada, come io la continuo altrove, sempre nello stesso spirito di servizio: Qualcuno ci accompagna e ci attende ad ogni nuovo orizzonte. E se l'avventura ci riserverà ancora la sorpresa di incontrarci di nuovo, sarà come esserci appena lasciati e condivideremo ancora la gioia di altri passi. Buona strada

don Sergio

Capi in situazioni eticamente difficili

Caro Dante, ho riletto varie volte la tua lettera e così varie volte ho letto l'articolo a cui si riferiva. Provo stupore in quanto, se l'articolo sostanzialmente faceva notare come fosse necessario parlare e far decidere (cosa già di per se discutibile) alla Co.Ca. se fosse idonea al ruolo di educatore uno scout divorziato, tu vorresti una direttiva nazionale a riguardo. Credo che il divorzio sia una cosa personale e che una persona divorziata possa educare ugualmente e forse meglio di persone single o sposate. Non credo che l'essere divorziato abbia influenza sull'educazione che noi impartiamo ai ragazzi nè quello che loro pensano di noi. A volte, specie nelle Co.Ca, si fanno troppe ed inutili parole.

Francesco

*Akela Ponticella 1°
poeung@inwind.it*

Cambusieri: lo scautismo entra per la cucina

Mi chiamo Mauro e sono il capo gruppo del S.Vito di Leguzzano 1° (VI), era da un po' di tempo che volevo scrivervi per raccontare la storia di

quattro genitori (sui quarant'anni) Gimmi, Enzo, Toni, e quest'anno anche Gigi, che ad un certo punto ma non ad un punto certo della loro vita di persone disponibili in parrocchia hanno deciso di fare un salto di qualità.

Era da un paio di anni che venivano coinvolti nelle vacanze di branco in qualità di cambusieri, menestrelli, attori, scenografi, autisti ecc. ecc....e questa loro vicinanza con il mondo scout e la complicità di un vecchio lupo del Masci come Sandro De Rizzo, ha fatto loro maturare l'idea di poter inserirsi nella Co.Ca. Dopo un anno hanno chiesto e fatto la promessa scout, hanno partecipato al primo campo nazionale tenutosi a Spettine "Quattro salti in cambusa" meravigliando tutti per disponibilità, competenza e simpatia.

In comunità capi per noi è lo Staff Cambusa e sono inseriti a pieno titolo nelle attività, hanno presentato un loro progetto come segno di impegno e certezza per il gruppo.

Certe volte basta coinvolgerli, basta chiedere e soprattutto aprire le porte a questi "extrasociativi" e dar loro la possibilità di entrare in Co.Ca.

Buona strada

Mauro

Campo bibbia

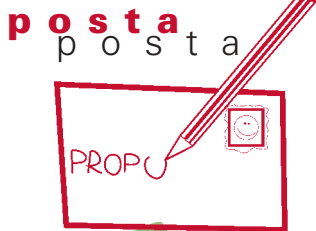
In occasione della **Pasqua di Resurrezione** ti invitiamo a vivere una settimana in compagnia della Parola da condividere con nuovi amici in un clima di campo scout nei diversi momenti della giornata, fatta di incontri, di ascolto, di scambio di esperienze, di giochi, di preghiera, di espressione, di canto, ecc....

È il **Campo Bibbia** che si terrà in una abbazia della Toscana (stiamo aspettando delle conferme) dal **17 al 24 aprile** con la guida di Rinaldo Fabris che ci aiuterà a fare insieme il **"Passaggio dalle tenebre alla luce: un cammino di liberazione"**.

Sono invitati i Capi e i loro amici e parenti: chiunque abbia desiderio di vivere intensamente la settimana santa del prossimo anno. Per informazioni tel. 068078836 Maria Teresa Spagnoletti.

Per la iscrizione la scheda la trovate sul sito dell'Agesci con gli altri campi.





Educatori alla fede

Quella che segue è una mia riflessione scaturita da una serie di incontri con la mia Comunità Capi e con altri giovani come me, disposti ad approfondire il proprio cammino di fede nelle scelte di ogni singolo capo.

Essere educatori è in primo luogo essere testimoni; ma se non si vive in prima persona quello che vogliamo comunicare, come potremo esserlo veramente? Sarebbe inutile, o perlomeno da ipocriti, saper predicare bene il messaggio di amore e di pace del Signore Gesù, se poi sappiamo **solo** predicarlo. È necessario viverlo, e viverlo con convinzione. Con la nostra scelta di diventare capi in Agesci, dobbiamo dare anche testimonianza di quella "C" che significa Cattolici: non si può essere in contrasto con la Chiesa Cattolica se vogliamo essere educatori dei nostri ragazzi col Vangelo che questa proclama ormai da più di duemila anni. Non voglio dire che dobbiamo accettare tutto ciecamente. Ci si può, anzi, ci si deve mettere in discussione e a volte persino in atteggiamento critico di quello che ci viene proposto come cammino di fede, che comunque ricordo, **deve** essere fatto indistintamente da Capi e ragazzi; ma quello che non si deve, e non si può fare, è perdere di riferimento il mes-

saggio di Cristo e del suo Vangelo. È importante qui sottolineare che se ci troviamo in contrasto con una qualunque affermazione di un vescovo o di qualche sacerdote – anche fosse una posizione comune di tutta la "socialità della Chiesa" – questa non può essere usata come scusa per non vivere il nostro personale cammino di fede, che deve vedere sempre e comunque l'Eucarestia come suo fulcro. Dobbiamo cancellare dalle nostre menti quella convinzione secondo la quale la Chiesa è pensata e voluta dagli uomini; dobbiamo ricordare che è stato Gesù stesso ad istituirla. La Chiesa non è un'invenzione di qualche prete.

Da dove ricominciare allora? Come possiamo rimetterci in cammino se ci accorgiamo di non essere più in sintonia con la nostra Chiesa solo perché non ci riconosciamo nelle dichiarazioni del Papa sull'aborto o sulla sua politica sociale?

Un modo ci sarebbe, ed è alla portata di tutti in quanto è presente in ogni città o paese, ogni giorno: la riscoperta dell'Eucaristia.

"Non sanno cosa si perdono quelli che accampano scuse e corrono dietro ad altre voci e ad altre urgenze"(mons. Diego Coletti, *Andiamo alla messa* - pag.41).

Matteo Seu
Rosignano 1°

Formare i genitori

Approfitto della possibilità di parlarvi per esternare una cosa che mi sta a cuore: la necessità di integrare la formazione che si sta dando ai ragazzi con una uguale attenzione ai genitori.

Ho visto che, se si fa un certo lavoro continuativo e sistematico con i genitori, il tasso di perseveranza di ragazzi cresce molto e - comunque - si ha la soddisfazione di vedere "maturare" anche gli adulti.

È mia convinzione che bisogna prima o poi trovare qualche capo-a-disposizione (o assimilato) per prendere a cuore la formazione scoutistica dei genitori. Questo non vuol dire che si spieghino le cose che fanno i ragazzi: per una volta forse sarà necessario, ma solo per cortesia. La vera scommessa è quella di far capire che fare la Promessa, indossare una uniforme (almeno il fazzolettone), porsi sotto una legge, non rifuggire dal sacrificio, manifestare espressamente la propria convinzione su Dio, ecc. è una avventura bella, che vale la pena di vivere non per imitare i ragazzi ma per se stessa. È quanto diceva un papà: Se i nostri figli tornano a casa entusiasti delle uscite, perchè non possiamo divertirli anche noi facendo qualcosa di simile?

Credo sia bene intraprendere questa strada non per calcolo utilitaristico, ma perchè è giusto che anche gli adulti possano assaporare lo scoutismo che "passa dai piedi" e che ha reso felici tante persone. Se volete conoscere esperienze che - grazie a Dio - stanno dando molti frutti, telefonatemi.

Don Romano Nicolini
Riccione, tel. 0541 606577

Diapositive scout cercansi!

Una ditta di Varese sta per editare una videocassetta nella quale, con diapositive fisse in dissolvenza, si spiegano i "fondamentali" dello scoutismo: "perché c'è l'uniforme e come si indossa? Che significa il giglio? Che valore ha la promessa?" ecc.

Tutto quanto sarà spiegato con diapositive ed un commento parlato.

Volete che i vostri ragazzi compaiano in questo video?

Se sì, inviatemi quante più diapositive potete: forse qualcuna sarà prescelta! L'importante è che siano molto chiare e luminose! Visto che occorreranno tempi lunghi, non sono sicuro di rimandarvele celermente.

Voi preoccupatevi di scrivere sopra ogni telaietto il vostro recapito.

Don Romano Nicolini
viale Gramsci, 39
47838 Riccione (Rimini)
tel. 0541 606577
fax. 0541 698217
cell. 339 8412017
e-mail: rcnico@tin.it

Questa videocassetta ripresenta in maniera viva il mio libro: *Primi passi sul sentiero scout* Edizione Scout Agesci - Nuova Fiordaliso





Farememoria per il Madagascar

Gli amici di FareMemoria e quanti ne seguono con interesse le iniziative e il percorso di Educazione alla legalità continuano a crescere di numero e di considerazione. Negli ultimi anni è salito a più di trenta il numero di scuole mediamente coinvolte nelle manifestazioni del 21 marzo (il "Giorno della ricordanza e della gratitudine"), che costituisce certamente il momento di maggiore visibilità dell'associazione.

Forse qualcuno tra quanti ci conoscono si chiederà come mai un'associazione che basa il proprio motivo di esistere sulla volontà di tener viva la memoria dei tanti morti per mafia decida adesso di appoggiare un progetto che riguarda un Paese lontano, quasi sempre trascurato dall'informazione: il Madagascar. Nella scheda e nell'altro materiale informativo messo a disposizione dagli amici di *Exodus*, che ci hanno chiesto di aderire a questo progetto, troverete tanti motivi per credere nell'urgenza di un intervento attivo in aiuto di quella popolazione sofferente, ma qui vorremmo rispondere a un'altra domanda: cosa c'entra il Madagascar con l'antimafia? Noi crediamo che la memoria sia un dovere imprescindibile di qualunque cittadino del mondo, e che essa non possa che essere esercitata in modo critico in relazione, sempre, al tempo presente. Se la memoria, anche quella di donne e uomini uccisi dalla mafia, si limitasse alla celebrazione di anniversari, non uscirebbe dagli stretti ambiti del perso-

nale: bisogna invece che essa diventi un punto di partenza dialettico per intervenire sull'oggi e contribuire a cambiare il mondo. Se è vero questo, la memoria, come ricostruzione storica libera da incrostazioni ideologiche e da stereotipi di comodo, va intesa in modi di volta in volta diversi, ora vicina (la memoria della nostra famiglia, della nostra terra, del nostro stesso vissuto...) ora dialetticamente lontana (la conoscenza e l'amore di tempi e luoghi "altri"). In entrambi i casi, noi tutti diventiamo i portatori di esperienze umane prive della visibilità della cronaca, escluse come sono persino da quella "globalizzazione" che in Africa non arriva neanche. L'Africa muore, e noi ricchi del mondo ci voltiamo da un'altra parte.

FareMemoria

(Coord. Associazioni per la Legalità e Parenti Vittime della Mafia)
farememoria@freemail.it
http://web.tiscalinet.it/scuola-chinnici/fare_memoria/main1.htm



LIBERA

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

21 marzo 2003

"Giornata della ricordanza e della gratitudine dedicata a tutte le vittime della mafia"

Ricordati di ricordare
 coloro che caddero
 lottando per costruire
 un'altra storia
 e un'altra terra
 ricordali uno per uno
 perché il silenzio
 non chiuda per sempre
 la bocca dei morti
 e dove non è arrivata
 la giustizia
 arrivi la memoria
 e sia più forte
 della polvere
 e della complicità

Umberto Santino

ore 9:30 - Messa e lettura dei nomi delle vittime della mafia

ore 15:00 - Manifestazione "Versi per la memoria".

Inoltre, alle ore 12.00 proponiamo di osservare un minuto di silenzio in tutte le case, le strade e in tutti i luoghi di lavoro; i negozi e tutti i pubblici esercizi abbasseranno le loro saracinesche; le chiese suoneranno le loro campane; fabbriche, treni, navi, mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza faranno sentire le loro sirene. I Consigli comunali e provinciali si riuniranno in seduta straordinaria per leggere l'elenco di tutte le vittime della mafia senza alcun dibattito politico.

L'indirizzo telematico è pe@agesci.it
 quello postale è: redazione di Proposta educativa c/o Agesci,
 via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardano in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.



Proposta Educativa 2003

piano redazionale, temi e novità

Come per lo scorso anno il Piano Redazionale di Proposta Educativa 2003 nasce dalla verifica dell'anno passato e dall'ascolto programmatico che ha riguardato i Responsabili Regionali (13 Regioni) e i Presidenti del Comitato Centrale oltre che diversi capi su cui è stato eseguito un sondaggio a campione a cura della Redazione su una trentina di capi di diverse regioni con attenzione a tre tipologie: il capo giovane inesperto, il capo con maggiore esperienza, il quadro.

Dal sondaggio dei Responsabili regionali emerge che in generale la rivista piace, la grafica è migliorata, i temi scelti sono stati interessanti e trattati in modo "abbastanza" esauriente anche fornendo utili strumenti di lavoro per la CoCa. La rivista risulta "abbastanza" più letta che in passato ed è letta da diversi tipi di capi (sia giovani, sia "anziani", sia quadri); il sondaggio conferma la scelta del tema monografico che risulta la parte più seguita e più usata dal lato pratico.

Proseguendo l'analisi dei temi del Progetto Nazionale e del Patto Associativo e seguendo le indicazioni pervenuteci dai diversi livelli, abbiamo scelto i seguenti temi:

1. **ESSENZIALITÀ, RADICALITÀ, ESTREMISMO**
(arrivo a fine gennaio)
2. **EDUCAZIONE ALL'AMORE E COEDUCAZIONE**
(arrivo a fine febbraio)
3. **CERIMONIE, RITI E SIMBOLI**
(arrivo a fine marzo)
4. **VIVIBILITÀ E STRUTTURE (DALLE NECESSITÀ DI FORMAZIONE PERMANENTE E DI STIMOLI DEI CAPI ALLE FUNZIONI DELLA ZONA E DELLE ALTRE STRUTTURE)**
(arrivo a fine marzo)
5. **IL GIOCO** (arrivo a metà giugno)
6. **PROGRESSIONE PERSONALE E RAPPORTO CAPO-RAGAZZO**
(arrivo a fine settembre)
7. **INTERDIPENDENZA FRA PENSIERO ED AZIONE**
(arrivo a fine ottobre)
8. **TESTIMONI NEL TEMPO**
(arrivo a fine novembre)

VOCE AL DIBATTITO: UNO SPAZIO PER IL CONFRONTO...

Abbiamo pensato ad uno spazio apposito sulla rivista (una-due pagine in fondo assieme alle rubriche) di confronto sul tema in oggetto di un numero successivo, aperto a liberamente a tutti coloro che vogliono contribuire, ma in particolare con l'invito a contribuire alle Regioni.

Per rendere concretamente possibile la cosa in uno spazio limitato pensiamo di elaborare per ogni numero una griglia di analisi con alcune domande sul tema in oggetto da pubblicare prima dell'uscita del numero; visti i tempi di stampa e postali, occorre lasciare una finestra temporale di due numeri della rivista; in pratica su questo numero 1 di PE 2003 compaiono le domande sul numero 3 (Cerimonie, riti e simboli, arrivo a fine marzo) a cui i lettori avranno circa 15 giorni per rispondere per posta elettronica indirizzata a: segreteriaistampa@agesci.it; contineremo quindi nel numero 2 la domanda per il numero 4, nel numero 3 la domanda per il numero 5 ecc.

FATEVI SENTIRE!

Dico la mia su: **cerimonie riti e simboli**

Manda il tuo parere, con nome e gruppo di appartenenza, a: segreteriaistampa@agesci.it entro il 7/2/2003.

Un dubbio sulle **Cerimonie**: il loro uso è ormai discutibile perché da un lato si rischia di riproporre sempre le stesse cose, senza che i ragazzi ne capiscano il significato, dall'altro c'è anche il rischio di "militarizzare" o di dare spazio ad atteggiamenti di nonnismo.

Riti e simboli: negli scout oggi che spazio c'è per i riti e per la simbologia, cosa riusciamo a proporre con consapevolezza educativa, cosa raggiunge davvero i nostri ragazzi? Sono codici che i giovani sono ancora in grado di cogliere? Sono necessari "adeguamenti"? Abbiamo esperienze originali da raccontare?

SCOUT - Anno XXIX - Numero 1 - 13 gennaio 2003 - Settimanale - Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c Poste Italiane DCO/DC - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.000 - Finito di stampare nel gennaio 2003



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana